

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

119.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARCISIO GITTI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		PIERONI MAURIZIO (gruppo dei verdi) . .	8781
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	8778	TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale)	8779
Disegni di legge di conversione:		Proposta di legge (Seguito della discussione):	
(Annunzio della presentazione)	8778	OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI ; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE ; MENSORIO ; FERRI ed altri; MASTRANTUONO ; TASSI ; — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	8778		
In morte dell'onorevole Antonello Trombadori:			
PRESIDENTE	8778		
Missioni	8778		
Modifica del calendario dei lavori:			
PRESIDENTE	8779, 8781, 8782		
NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete)	8781		

119.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . 8782, 8783, 8784, 8785, 8786, 8787, 8788, 8789, 8790, 8791, 8792, 8793, 8794, 8795, 8796, 8797, 8798, 8799, 8801, 8802, 8803, 8804, 8805, 8806, 8807, 8808, 8809, 8810, 8811, 8812, 8813, 8814, 8815, 8816, 8817, 8818, 8819, 8820, 8821, 8822, 8823, 8824, 8825, 8826, 8827, 8828, 8829, 8830, 8831, 8832, 8833	MARENCO FRANCESCO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 8792, 8805
ABBATANGELO MASSIMO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 8807, 8831	MASSANO MASSIMO (gruppo MSI-destra nazionale) 8802
AGOSTINACCHIO PAOLO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale) 8794, 8807	MARTINAT UGO (gruppo MSI-destra na- zionale) 8794
BASSANINI FRANCO (gruppo PDS) 8822	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 8788
BIANCO ENZO (gruppo repubblicano) . . 8784, 8814, 8821, 8830	NANIA DOMENICO (gruppo MSI-destra na- zionale) . . 8783, 8787, 8800, 8816, 8831
BOATO MARCO (gruppo dei verdi) 8783, 8823, 8828, 8830	NOVELLI DIEGO (gruppo movimento per la democrazia: Ja Rete) 8809, 8828, 8832
BODRATO GUIDO (gruppo DC) 8817	PARIGI GASTONE (gruppo MSI-destra na- zionale) 8793, 8810
BORRI ANDREA (gruppo DC) 8818	PARLATO ANTONIO (gruppo MSI-destra nazionale) 8791, 8804
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 8801, 8811	PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale) 8790, 8803, 8832
BUONTEMPO TEODORO (gruppo MSI-de- stra nazionale) 8791, 8804, 8832	PATUELLI ANTONIO (gruppo liberale) . . . 8827
BUTTI ALESSIO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 8793, 8806	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-de- stra nazionale) 8794, 8806
CASTELLANETA SERGIO (gruppo lega nord) 8813	RECCHIA VINCENZO (gruppo PDS) 8789
CELLAI MARCO (gruppo MSI-destra na- zionale) 8795, 8808	ROSITANI GUGLIELMO (gruppo MSI-destra nazionale) 8791, 8804
CIAFFI ADRIANO (gruppo DC), <i>Relatore per la maggioranza</i> 8810, 8828, 8830, 8833	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord) . 8782, 8789, 8799, 8801, 8825
CONTI GIULIO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 8819	SAVINO NICOLA (gruppo PSI) 8796
D'ALEMA MASSIMO (gruppo PDS) 8817	SEGNI MARIOTTO (gruppo DC) 8799
DALLA CHIESA NANDO (gruppo movimen- to per la democrazia: la Rete) 8812, 8825	SOSPIRI NINO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 8793, 8806
DE CAROLIS STELIO (gruppo repubblica- no) 8795	STERPA EGIDIO (gruppo liberale) 8786
D'ONOFRIO FRANCESCO (gruppo DC) 8808, 8821	SODDU PIETRO (gruppo DC) 8787
GASPARRI MAURIZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 8790, 8803, 8831	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazio- nale) 8795, 8798, 8807
GIULIARI FRANCESCO (gruppo dei verdi) 8810	VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 8786, 8815, 8824, 8828
GUERRA MAURO (gruppo rifondazione co- munista) 8796	Sull'ordine dei lavori: 8779
LA GANGA GIUSEPPE (gruppo PSI) 8819	PRESIDENTE
LANDI BRUNO (gruppo PSI) 8785, 8813, 8829	Sul processo verbale:
LA RUSSA IGNAZIO (gruppo MSI-destra nazionale) 8792, 8805, 8823	PRESIDENTE 8777
LAVAGGI OTTAVIO (gruppo repubblicano) 8797	MATTEOLI ALTERO (gruppo MSI-destra nazionale) 8777
	Ordine del giorno della seduta di doma- ni 8833

La seduta comincia alle 16,10.

ALFREDO GALASSO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, nella seduta di ieri sono intervenuto sul processo verbale della seduta di giovedì 14 gennaio, di cui è stata data lettura in aula. Evidentemente per colpa mia, non sono stato ben compreso su quanto ho sostenuto: non voglio quindi polemizzare con coloro che hanno redatto il processo verbale.

Ho sostanzialmente condiviso le considerazioni del Presidente di turno, onorevole Biondi, il quale, fra l'altro, ha detto: «Le proteste politiche e le forme nelle quali si estrinsecano in quest'aula, che non devono certo essere asettiche rispetto ai valori ed ai sentimenti che ognuno può provare, hanno un loro significato». Né vorrei mettere in dubbio quello che l'onorevole Biondi ha detto subito dopo, cioè che il Presidente ha il dovere di assicurare il rispetto del regolamento.

Non è questo il problema: vorrei solo sottolineare che differente dignità hanno la protesta per ragioni politiche di un parla-

mentare o di un gruppo e la protesta legata ad intemperanze per ragioni diverse. La nostra è stata protesta di tipo politico.

La trasversalità che ormai caratterizza tutta la società civile deve trovare un punto di riferimento anche nel Parlamento. Resta, quindi, il fatto politico da sottolineare; l'ho fatto ieri, ma oggi spero di farmi comprendere meglio da coloro cui compete redigere il processo verbale. Il 5 aprile gli elettori hanno chiesto un cambiamento verso l'elezione diretta del sindaco e per ricondurre i partiti nell'alveo loro assegnato dalla Costituzione. Era questo l'elemento che ho inteso sottolineare: auspicavo che nel processo verbale letto oggi fosse in effetti riportato con maggior forza. Il mio intervento mira quindi a lasciare una testimonianza di quanto è accaduto giovedì in quest'aula.

Sono convinto che la formazione della decisione sia ristretta e che il rapporto con l'intermediario sia saltato del tutto; non vi sono più mediazioni tra i *leaders* e l'opinione pubblica. Da qui discende la necessità del Parlamento di tener presente tutto ciò e di varare leggi in sintonia con quanto desidera l'opinione pubblica, che vuole un cambiamento nel rispetto della libertà. Mi auguro che questo sia ben compreso dopo l'intervento di oggi.

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, prendo atto delle sue precisazioni, per quanto già il resoconto stenografico della seduta di ieri desse piena testimonianza del suo pensiero in proposito.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

In morte dell'onorevole Antonello Trombadori.

PRESIDENTE. Informo la Camera che questa notte è deceduto l'onorevole Antonello Trombadori, già deputato in numerose legislature.

Ho già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'intera Assemblée.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Borgia, Cafarelli, Giorgio Carta, Raffaele Costa, de Luca, Farace, Luigi Grillo, Lucarelli, Matulli, Pisicchio, Pratesi, Scotti, Spini, Stornello, Tripodi, Violante e Zanone sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventuno come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti disegni di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

Alla II Commissione (Giustizia):

«Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa» (2061) (Parere della I e della VII Commissione);

Alla IV Commissione (Difesa):

«Obblighi di servizio dei frequentatori dei corsi delle Accademie militari, nonché modifiche alla legge 14 marzo 1968, n. 273» (1993) (Parere della I, della V, della VII, della IX e della XII Commissione).

Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della sanità ed il Ministro del tesoro hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 9, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» (2133).

Il Presidente del Consiglio dei Ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 11, recante rivalutazione delle pensioni erogate dai Fondi speciali gestiti dall'INPS» (2134).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono deferiti, in sede referente, rispettivamente:

Alla XII Commissione permanente (Affari sociali) con il parere della I, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI;

Alla XI Commissione permanente (Lavoro) con il parere della I, della V, della VI, della IX e della X Commissione.

I suddetti disegni di legge sono altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 27 gennaio 1993.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento. Le votazioni pertanto potranno aver luogo a partire dalle 16,40.

Modifica del calendario dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi questa mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già comunicato in Assemblea nella seduta del 22 dicembre 1992. Pertanto ho predisposto, tenendo conto degli orientamenti prevalenti, la seguente modifica al suddetto calendario:

Martedì 19 (16-21); mercoledì 20 (9-14/18-20) e giovedì 21 gennaio (9-14):

Seguito dell'esame degli articoli delle proposte di legge nn. 72 e abbinate (Elezione diretta del sindaco).

Giovedì 21 gennaio ore 15,30:

Esame di domande di autorizzazione a procedere (dalle 15,30 alle 16,30). Seguito dell'esame degli articoli delle proposte di legge nn. 72 ed abbinate (Elezione diretta del sindaco).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 471 del 1992 recante: «Interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche» (da inviare al Senato - scadenza 3 febbraio) (1992).

Venerdì 22 gennaio (ore 9):

Seguito esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 72 ed abbinate (Elezione diretta del sindaco).

Su questa comunicazione, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

In relazione alle sedute supplementari disposte per l'esame, fino alla votazione finale, delle proposte di legge sull'elezione diretta del sindaco (72 ed abbinate) ho provveduto ad assegnare altre ore per gli interventi nella discussione, così ripartite tra i gruppi che ne hanno fatto richiesta:

gruppo rifondazione comunista:	20 minuti + 23 minuti =	43 minuti
gruppo MSI-destra nazionale:	20 minuti + 23 minuti =	43 minuti
gruppo repubblicano:	20 minuti + 18 minuti =	38 minuti
gruppo liberale:	20 minuti + 12 minuti =	32 minuti
gruppo dei verdi:	20 minuti + 11 minuti =	31 minuti
gruppo movimento per la democrazia: la Rete:	20 minuti + 8 minuti =	28 minuti
gruppo federalista europeo:	20 minuti + 5 minuti =	25 minuti

TOTALE: 240 minuti = 4 ore

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un duplice motivo. Innanzitutto per ribadire in Assemblea l'opposizione del nostro gruppo alla modifica del calendario testé letta e contemporaneamente per sollevare la questione relativa all'ordine dei lavori in quanto riteniamo, coerenti con la nostra impostazione di opposizione al calendario, che la proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco debba tornare in Commissione alla luce della ammissibilità del quesito referendario riguardante tale materia.

Riteniamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il quesito referendario per il

sistema maggioritario nei comuni — dichiarato ammissibile — per volontà popolare interpretata e interpretativa sia collegato all'elezione diretta del sindaco. E lo è per la volontà espressa dai cittadini nonché per la valenza che ha avuto l'appello di comitati, giornali, cittadini per l'elezione diretta del sindaco. Noi riteniamo, quindi, opponendoci al calendario poc'anzi letto dal Presidente, che, a seguito dell'ammissibilità del quesito referendario su una questione formalmente maggioritaria ma sostanzialmente di democrazia diretta per l'elezione diretta del sindaco, si debba aprire rapidamente in Commissione, cioè nella sede che gli è propria, un dibattito tra le forze politiche affinché l'ammissibilità del quesito referendario si traduca in Parlamento, prima in Commissione poi in Assemblea, in un voto per l'elezione diretta.

Se invece oggi proseguiamo nei nostri lavori così come stabilito, considerato che i tempi a disposizione sono stati già consumati, e nonostante il premio di consolazione consistente nell'aumento di pochi minuti per coloro che vogliono parlare inutilmente ai fini del risultato, ci impegneremo fino a venerdì o alla prossima settimana nell'esame di argomenti che con il quesito referendario nulla hanno a che vedere. Cito, signor Presidente e onorevoli colleghi, la questione della provincia. Stiamo contingentando i tempi per la discussione di argomenti che non riguardano soltanto l'elezione diretta del sindaco, ma anche l'elezione del presidente della provincia. Mi chiedo per quale motivo al mondo non si sia proceduto, seguendo una norma di buon senso, a dividere i due argomenti: elezione diretta del sindaco — quesito sottoposto a referendum —, tema sul quale tutti abbiamo espresso le nostre opinioni; e poi (oggetto quasi misterioso) l'elezione del consiglio provinciale, argomento sul quale non vi è stato dibattito sufficientemente ampio né in questa sede né sulla stampa né nei partiti e nemmeno nei comitati referendari.

Assistiamo pertanto ad un danno partitocratico per la provincia che si aggiunge a quello per il comune muovendosi in direzione opposta, antitetica rispetto alla volontà maggioritaria in senso referendario.

Onorevoli colleghi, dobbiamo intenderci su cosa significhi «maggioritario» per il cittadino. Significa una sola cosa: alle elezioni del sindaco vince colui che ottiene più voti! Ma da questa proposta di legge questo non risulta: vince la coalizione, il gruppo indicato dai partiti, con i collegamenti, con le firme «monopolio», in modo aberrante, dispotico, borbonico!

I gruppi di potere stanno facendo una resistenza infinita sulla liberalizzazione del confronto per la presentazione delle liste; liberalizzazione che può avvenire se vi è un momento di cinismo democratico all'interno di questa Assemblea, che non deve soltanto condannare i gesti di esasperazione, ma deve evitare l'esasperazione stessa.

Noi avanziamo quindi una richiesta che è regolamentare, che è politica, che è connessa alla volontà vera, reale dei cittadini che vogliono che alle elezioni vinca il sindaco che maggioritariamente riceve più voti di altri e non i partiti che si accordano in modo maggioritario per impedire agli altri partiti di essere presenti nei consigli comunali!

Noi chiediamo di non abbinare il dibattito odierno, peraltro legato a quesiti referendari, alla questione relativa alla provincia, perché essa è materia esclusa dal dibattito referendario.

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi vogliamo che si vada subito in Commissione, affinché si svolga un dibattito congruo nella sede idonea; poi si tornerà in Assemblea per approvare in tempi rapidissimi una legge che si muove in direzione del pluralismo, della *par condicio* fra partiti e movimenti e della democrazia diretta.

In questo senso, ci siamo opposti ieri e ci opponiamo oggi, iniziando ad utilizzare in modo corretto tutti gli strumenti parlamentari ed invocando l'interpretazione corretta di tutte le norme alle quali noi faremo riferimento: se dovessimo interpretare male qualcuna di queste norme, sarà la Presidenza a stabilire se il nostro riferimento è esatto o meno.

Con questo spirito di collaborazione costruttiva, al fine di risolvere i problemi che sono sotto gli occhi di tutti, intendiamo richiamarci — come avete potuto già vedere dall'intervento del nostro collega sul proces-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

so verbale che, come ha detto correttamente il Presidente Napolitano, era già stato evidenziato nei resoconti della seduta di ieri — a quel senso di denuncia pubblica, utilizzando tutti gli strumenti previsti dal regolamento, per iniziare a discutere tra tutti i gruppi parlamentari in una situazione di *par condicio* (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, l'ho lasciata parlare per i cinque minuti previsti dal regolamento per gli interventi sull'ordine dei lavori, perché il suo mi è parso non soltanto una manifestazione di disaccordo sul calendario dei lavori dell'Assemblea, ma un intervento sull'ordine dei lavori.

Lasciando da parte questioni che lei potrà riproporre politicamente più avanti, come quelle relative all'articolo 7 del provvedimento, concernente l'elezione del presidente della provincia e naturalmente qualsiasi proposta relativa al mantenimento nel testo di quel contenuto, desidero farle presente che non emergono fatti nuovi rispetto all'ultima riunione della Conferenza dei presidenti dei gruppi.

Pur tuttavia, poiché il regolamento mi dà la facoltà di chiamare l'Assemblea a decidere, pregherò i colleghi di pronunciarsi su questa proposta.

Pertanto, sulla proposta dell'onorevole Tatarella di rinvio in Commissione del progetto di legge in discussione, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Signor Presidente, sono contrario a rinviare la proposta di legge in Commissione. Non ho però ben capito il nesso tra le questioni che stiamo discutendo e il referendum, che non prevede l'elezione diretta del sindaco. Non vorrei che si continuasse questo equivoco!

Mi pare invece interessante la proposta,

avanzata sempre dall'onorevole Tatarella, di stralciare eventualmente la parte del provvedimento riguardante la provincia. Su questo punto stamattina in Conferenza dei presidenti di gruppo tale proposta è caduta; tuttavia mi sembra che, in caso di necessità, si possa arrivare a definire il testo della legge per quanto riguarda i comuni e, in un secondo momento, affrontare la questione relativa alla provincia.

PRESIDENTE. Onorevole Novelli, per la verità la proposta alla quale lei ha fatto riferimento in Conferenza dei presidenti di gruppo non poteva né cadere, né... alzarsi in piedi!

Non spetta alla Conferenza dei presidenti di gruppo pronunciarsi in materia, ma deciderà a suo tempo l'Assemblea. Considero il suo breve intervento, onorevole Novelli, come manifestazione motivata di contrarietà alla richiesta di rinvio della proposta di legge in Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta dell'onorevole Tatarella di rinviare in Commissione la proposta di legge in materia di elezione diretta del sindaco.

(È respinta).

ALESSANDRA MUSSOLINI. Perché respinta?

MAURIZIO PIERONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PIERONI. Signor Presidente, non intendo far perdere tempo all'Assemblea, ma desidero segnalare la scomparsa dal calendario (se non ho sentito male e, in tal caso, accetto un'immediata correzione) del seguito dell'esame e della votazione delle mozioni sull'alta velocità. Questo mi sembra estremamente grave perché, di fatto, configura l'estromissione del Parlamento da decisioni di carattere vitale per il settore dei trasporti e per il futuro programma di investimento in un comparto importantissimo del nostro sistema economico-sociale. Dal

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

momento che questa estraneazione del Parlamento è deliberatamente perseguita e voluta da numerosi centri di potere, credo di dovermi appellare a lei, Presidente, affinché si trovi uno spazio nel calendario per concludere il dibattito sull'alta velocità e consentire al Parlamento di pronunciarsi in merito.

PRESIDENTE. Onorevole Pieroni, non vi è alcun dubbio che la discussione svoltasi ieri debba avere una conclusione con la votazione delle mozioni sull'alta velocità. Abbiamo ritenuto che per garantire la conclusione dell'esame della proposta di legge sull'elezione diretta del sindaco entro venerdì prossimo, tranne l'esame di domande di autorizzazione a procedere (entro un tempo limitato) e la votazione finale di un decreto-legge in via di scadenza, tutti gli altri argomenti dovessero essere rinviati alla prossima settimana. Quindi, a meno che non verificassimo l'assoluta urgenza di votare le mozioni sull'alta velocità, prima che vengano assunte decisioni irrevocabili in sede di Governo (questa verifica sarà fatta), rimane inteso che le suddette mozioni saranno votate la prossima settimana.

Seguito della discussione della proposta di legge: Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio; Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344- 1374-1378-1406-1456-1540-1677).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Occhetto ed altri; Zanone ed altri; Fini ed altri; Segni ed altri; Novelli; Pannella ed altri; Ciaffi ed altri; Mundo ed altri; La Ganga ed altri; Tiscar ed altri; Patria ed altri; Bossi ed altri; Boato ed altri; La Malfa ed altri; Signorile; Mensorio;

Ferri ed altri; Mastrantuono; Tassi: Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale.

Ricordo che nella seduta del 14 gennaio scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti presentati all'articolo 5 (*vedi l'allegato A*).

Avverto che l'emendamento Segni 5.91 è stato ritirato dei presentatori.

Dobbiamo riprendere l'esame della proposta di legge dalla votazione degli identici emendamenti Maroni 5.82, Brunetti 5.83 e Piscitello 5.84, sui quali il relatore per la maggioranza ha espresso parere contrario. Ricordo che il rappresentante del Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea su tutti gli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati all'articolo 5.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Maroni 5.82, Brunetti 5.83 e Piscitello 5.84.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, il gruppo della lega nord insiste sulla soppressione del comma 2 dell'articolo 5 in quanto esso non risponde a quella che dovrebbe essere l'effettiva volontà popolare. Noi riteniamo ancora una volta che anche con questo comma si voglia rendere possibile continuare come prima e peggio di prima.

Per questo motivo invito tutti i colleghi a considerare l'opportunità di sopprimere il comma 2, uno dei punti chiave dell'articolo 5, che è il marchingecco con il quale l'attuale maggioranza vuole continuare ad impadronirsi degli organi amministrativi. Ribadisco pertanto l'invito a meditare sulla necessità di sopprimere il comma 2. Voteremo quindi a favore degli identici emendamenti soppressivi Maroni 5.82, Brunetti 5.83 e Piscitello 5.84.

Signor Presidente, in conclusione anche il gruppo della lega nord chiede la votazione nominale. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Rossi. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Maroni 5.82, Brunetti 5.83 e Piscitello 5.84, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	374
Maggioranza	188
Voti favorevoli	84
Voti contrari	290

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, la legge è complessa, vi prego di non fare troppa confusione in aula. Onorevole Gargani, la prego di prendere posto. Onorevole La Ganga! Per cortesia, vi prego di prestare un po' di attenzione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 5.86.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Abbiamo presentato questo emendamento perché sia più chiara la dizione del comma 2, di cui avevamo già chiesto la soppressione.

Il comma 2 dell'articolo 5 recita infatti: «Ciascun candidato alla carica di sindaco può dichiarare all'atto della presentazione della candidatura il collegamento con una o più liste presentate per l'elezione del consiglio comunale. La dichiarazione (...)». Il nostro emendamento propone invece di sostituire l'attuale comma con il seguente: «Ciascun candidato alla carica di sindaco può dichiarare, all'atto della presentazione della candidatura, il nome, il cognome, la data e il luogo di nascita dei membri della giunta con la quale governerà l'ente una volta eletto». Il che significa che noi siamo contro forme di apparentamento di carattere sotterraneo. *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, intervengo soltanto per annunciare ai colleghi che il gruppo dei verdi voterà a favore dell'emendamento Maroni 5.86, non tanto per gli aspetti linguistici o tecnici, ma soprattutto perché con esso si propone che ciascun candidato alla carica di sindaco sia obbligato ad indicare i membri della giunta con la quale governerà il comune una volta eletto. È esattamente la stessa posizione che i verdi hanno sostenuto nella propria proposta di legge. Per questo ne raccomandiamo l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le faccio presente che nell'emendamento Maroni 5.86 viene usata la formula «può dichiarare». Si tratta quindi di una facoltà, non di un obbligo.

MARCO BOATO. Sì, Presidente. La ringrazio per la precisazione, ma tra la previsione di una facoltà e la non previsione dell'ipotesi ci esprimiamo comunque a favore della prima. Lei comunque ha ragione.

PRESIDENTE. Volevo sottolinearlo perché successivamente dovremo votare emendamenti che prevedono in formula quasi identica non una facoltà, ma un obbligo per quel che riguarda il collegamento tra il candidato alla carica di sindaco e le liste per il consiglio comunale.

MARCO BOATO. Ma quella è un'altra questione, signor Presidente, su cui preannuncio già un mio intervento.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Boato; si tratta di un'altra questione.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, non abbiamo ben capito cosa avverrebbe se venisse respinto questo emendamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Se esso venisse respinto, ovviamente passeremmo alla votazione dei successivi che non riguardano l'insieme delle questioni affrontate nell'emendamento Maroni 5.86, il quale in modo particolare chiama in causa i membri della giunta. Gli emendamenti successivi, invece, prevedono soltanto la facoltà, o l'obbligo, del collegamento tra il candidato sindaco e le liste per il consiglio comunale.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.86, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	415
Maggioranza	208
Voti favorevoli	97
Voti contrari	318

(La Camera respinge).

Onorevoli colleghi, segue ora l'emendamento Savino 5.87, che nella sua prima parte prevede di sostituire le parole «può dichiarare» con la parola «dichiara». L'emendamento Segni 5.91 è stato ritirato. I successivi emendamenti La Ganga 5.90, Recchia 5.88 e Raffaelli 5.89, sia pure con differenze terminologiche, prevedono un obbligo anziché una facoltà di collegamento. Possiamo dunque procedere ad un'unica votazione.

Se verranno approvati questi emendamenti — che consideriamo tra loro identici — chiederemo all'onorevole Savino se insisterà per la votazione della seconda parte del suo emendamento 5.87.

Se verranno approvati gli emendamenti che porremo in votazione congiuntamente, per comodità riterremo accolta la formulazione dell'emendamento La Ganga 5.90, che è stato accettato dal relatore per la maggioranza.

ENZO BIANCO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, non ho ben compreso se l'emendamento Segni 5.91 sia stato ritirato o meno. Nel caso in cui esso debba essere posto in votazione, ritiro la mia firma. Chiedo comunque di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti successivi.

PRESIDENTE. Onorevole Enzo Bianco, ho già annunciato che l'onorevole Segni ha ritirato il suo emendamento 5.91.

Ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

ENZO BIANCO. Annuncio che il gruppo repubblicano voterà contro questi emendamenti, coerentemente con il principio della doppia scheda. Infatti, poiché a nostro giudizio il voto per il sindaco è disgiunto da quello per il consiglio, evidentemente non possiamo prevedere alcun collegamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, anche se si tratta solo di una parolina — i colleghi socialisti e del PDS propongono di sostituire la parola «può» con la parola «deve» — su questa votazione si gioca uno dei punti discriminanti di tutta la legge.

I colleghi socialisti e del PDS — per fortuna non più il collega Segni, che giustamente ed opportunamente ha ritirato il suo emendamento 5.91 — propongono di rendere obbligatorio il collegamento tra le candidature a sindaco e le liste per il consiglio comunale. Questo ci sembra un gravissimo errore. Il testo licenziato dalla Commissione, che reca la parola «può» e rende facoltativo e non obbligatorio il collegamento, è stato salutato dall'opinione pubblica come uno degli elementi più innovativi di questa legge in relazione ad una effettiva elezione diretta del sindaco.

Noi verdi riteniamo gravissimo che adesso

i colleghi del gruppo del PDS, che già lo avevano preannunciato in Commissione, e i colleghi del gruppo socialista, sia pure in due diverse versioni, propongano di rendere obbligatorio il collegamento. Reputiamo che questo sia un netto arretramento rispetto al testo elaborato in Commissione, che per quanto concerne tale aspetto è a nostro avviso migliore delle modifiche proposte.

Per questo voteremo contro questo insieme di emendamenti e invitiamo i colleghi interessati ad un'effettiva elezione diretta del sindaco a non accogliere tali emendamenti e a mantenere il testo votato dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò un breve intervento a sostegno dell'emendamento La Ganga 5.90. È vero, tale emendamento tocca uno degli aspetti essenziali dell'articolo 5 e, senza esagerare, si potrebbe dire della stessa legge; e in questo il collega Boato ha ragione. Tuttavia, credo si possa esporre pacatamente e con argomentazioni stringenti l'insieme delle ragioni che militano invece a favore di tale emendamento e contro il testo elaborato dalla Commissione.

La prima ragione che vorrei sottolineare attiene all'intrinseca contraddittorietà di una norma che, come ha detto il collega Boato, prevede una possibilità. Mi sembra che il Presidente abbia autorevolmente richiamato in precedenza nei suoi chiarimenti, anche in modo felice, l'implicita ambiguità di una norma che non prevede l'obbligatorietà di un comportamento e di un orientamento, ma soltanto una possibilità.

Una corretta tecnica legislativa prevederebbe in tali casi il silenzio piuttosto che la normazione; quindi richiamo l'attenzione dei colleghi sul carattere forse ipocrita di una norma che lasci tutti liberi di comportarsi come meglio credono, e quindi lasci i candidati sindaci liberi di collegarsi o meno con una lista o con un simbolo.

La prima ragione per cui ci opponiamo al testo della Commissione e vogliamo emendarlo è pertanto legata al fatto che quella da modificare è una norma intrinsecamente contraddittoria ed ambigua, che indica solo una facoltà, una libertà.

In secondo luogo, reputiamo paradossale configurare un candidato sindaco privo di lista e di programma, isolato dal mondo, si potrebbe dire. Il collega Enzo Bianco nella precedente seduta ha brillantemente esposto le sue argomentazioni a sostegno della doppia scheda e della mancanza di collegamento, ma mi chiedo chi potrebbe essere questo candidato sindaco che si presenta nella battaglia elettorale non associato ad una lista di candidati per il consiglio comunale e privo di un programma. Eppure noi sappiamo che la legge obbliga ad avere un programma e prevede che una candidatura venga sostenuta attraverso una raccolta di firme. È possibile allora, colleghi, che un candidato sindaco non ravvisi nell'ambito dei cinquecento, mille o cinquemila sostenitori che hanno sottoscritto la sua candidatura, dieci o venti potenziali candidati al consiglio comunale, ed abbia tanto spregio da non coinvolgerli in un impegno collegiale di gestione del comune? È possibile che egli ritenga di dover essere un potere isolato nell'ambito dell'istituzione?

Reputo che questa visione paradossale, paradossalmente solipsistica del sindaco, si scontri con una concezione etica della democrazia, non soltanto con una visione formale della stessa.

Aggiungo un'ultima considerazione, signor Presidente. Chi sostiene questa tesi ritiene anche che tutti i poteri, o quasi tutti, debbano essere attribuiti al sindaco, e al consiglio comunale debba restare poco meno o poco più che un generico potere di controllo ed indirizzo. Il consiglio comunale è ridotto in questo modo ad una sorta di ectoplasma. Il collega Bassanini, in una precedente seduta, sosteneva che chi propende per questa teoria è portato a ritenere che una soluzione presidenzialistica del problema del sindaco sia preferibile. Noi non condividiamo una teoria presidenzialistica, signor Presidente, perché il presidenzialismo, laddove è applicato e conosciuto, prevede

un sistema di forti contropoteri, così come accade fra il Presidente ed il Congresso degli Stati Uniti ...

PRESIDENTE. Onorevole Landi, la prego di concludere; il suo tempo è esaurito.

BRUNO LANDI. Nel caso in esame, invece, avremmo la contrapposizione di un sindaco autocratico e di un consiglio comunale assolutamente privo di poteri.

Queste sone le ragioni, non marginali e non superficiali, che ci spingono a sostenere l'esigenza di un collegamento, senza che ciò significhi inclinazione alla partitocrazia, o a quant'altro oggi è di moda nella pubblicistica politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Intervengo per annunciare il voto contrario del gruppo liberale sugli emendamenti Savino 5.87, La Ganga 5.90, Recchia 5.88 e Raffaelli 5.89.

Non voglio polemizzare con il collega Landi che in maniera così brillante, devo dirgli, ha difeso una tesi francamente insostenibile, almeno dal mio punto di vista. Il voto diretto al sindaco comporta naturalmente per il medesimo il potere di scegliere un programma e degli assessori, nonché di governare la sua città sotto il controllo e l'indirizzo del consiglio comunale. A quest'ultimo rimane ovviamente il potere di sfiducia, ma sul tema della divisione dei poteri del sindaco e del consiglio comunale dovremmo soffermarci in seguito.

Voteremo comunque contro questi emendamenti. Voglio prendere atto con soddisfazione del fatto che i colleghi Segni ed altri, presentatori dell'emendamento 5.91, lo abbiano ritirato: ero veramente meravigliato per un emendamento del genere, che andava proprio nel senso degli emendamenti sui quali ho appena preannunciato il voto contrario del gruppo liberale (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa il collega Landi, nell'illustrare l'emendamento presentato dal suo gruppo e nel chiedere un voto favorevole su di esso — e, per fortuna, non più anche sull'analogo e convergente emendamento presentato dall'onorevole Segni e dagli altri colleghi «pattisti», poiché avremmo avuto altrimenti davvero difficoltà a capire l'atteggiamento in aula di questa componente del fronte referendario — ha parlato di atteggiamento ipocrita. Allora, signor Presidente, vorrei far rilevare due grosse ipocrisie che si stanno creando in quest'aula sulle proposte di legge in esame.

La prima è che questa legge prevederebbe nell'attuale testo l'elezione diretta del sindaco. Voglio osservare che il testo in esame, che prevede che il sindaco possa dichiarare il collegamento, è in evidente contrasto con la previsione del successivo comma 3 dell'articolo 5, per il quale se un sindaco si presenta senza una lista di collegamento (ma, comunque, anche se un sindaco si presenta con essa) il cittadino non può autonomamente votare solo per il sindaco. Stiamo svolgendo, quindi, una grande discussione per ristabilire o meno l'elezione diretta del sindaco, ma in realtà vi è molta ipocrisia e non si dice che l'elezione diretta del sindaco non è prevista, a prescindere dall'approvazione o meno dell'emendamento del gruppo socialista.

L'ulteriore ipocrisia è sempre dello stesso gruppo, che avendo contrastato l'estensione del sistema maggioritario a tutti i comuni, la quale avrebbe garantito al sindaco di avere una maggioranza in consiglio comunale, ora lascia credere attraverso quest'emendamento (che obbliga il sindaco a presentarsi solamente se ha anche una lista in consiglio comunale) che in realtà la lista possa dare stabilità ed autonomia dai partiti a quel sindaco eletto, si presume direttamente.

In realtà così non è, perché il testo prevede esplicitamente che il sindaco eletto non abbia una sua maggioranza nel consiglio comunale; il diabolico meccanismo previsto

dal testo del relatore Ciaffi prevede che tra il primo ed il secondo turno, per usufruire del premio di maggioranza, salgano sul carro del candidato alla carica di sindaco che si presume vincente liste che nel primo turno avevano sostenuto un altro candidato. Poiché la quota del premio di maggioranza non è effettivamente legata ad una sola lista, quella che ha espresso un determinato candidato a sindaco, come richiede il sistema maggioritario, ma a più liste diverse, addirittura concorrenti primo turno, da ciò conseguirà che — in realtà — il sindaco non potrà contare, in sede di consiglio comunale, su un'omogenea maggioranza del 60 per cento, ma su una maggioranza (sia pure del 60 per cento) formata da diverse ed eterogenee forze politiche. In tal modo, il sindaco eletto direttamente dovrà comunque contrattare ogni provvedimento con le forze politiche e con i partiti, senza essere legittimato a governare direttamente, sulla base del voto espresso.

Senza enfatizzare la questione, dobbiamo constatare che effettivamente di ciò si tratta e dichiaro, pertanto, il voto contrario del gruppo federalista europeo sull'emendamento La Ganga 5.90; riteniamo, comunque, che anche nell'attuale versione del testo costituisca un forte limite il concedere al candidato di presentarsi senza collegamento con liste presentate per l'elezione del consiglio comunale non prevedendo per il cittadino la possibilità di votare solo per quel determinato nominativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

PIETRO SODDU. Voteremo a favore dell'emendamento La Ganga 5.90, in conformità a quanto abbiamo già fatto in sede di Commissione. Riteniamo che la sostituzione della parola «può» con la parola «deve» costituisca una scelta obbligata per rendere coerente la soluzione adottata in Commissione, che prevede un'unica scheda con voto distinto per il sindaco ed il consiglio comunale. Un tale voto è dunque possibile sulla base di un collegamento obbligatorio, che consenta la possibilità di esprimere sulla

stessa scheda il voto per il sindaco e per la lista collegata.

Per la verità, in Commissione l'emendamento che ha comportato l'introduzione della parola «può» nel testo è stato approvato a causa di un errore di valutazione compiuto dal gruppo del PDS; il gruppo democristiano è sempre stato sulla posizione che ho testé illustrato e ribadisce in questa sede di ritenere tale soluzione più coerente e — lo ripeto — quasi obbligata rispetto all'impianto della legge.

Ribadisco, dunque, il voto favorevole del gruppo della DC sull'emendamento La Ganga 5.90.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà contro l'emendamento La Ganga 5.90. La ragione di ciò, fin troppo ovvia, nasce dalle motivazioni che sono alla base della normativa sull'elezione diretta del sindaco: di questo si dovrebbe effettivamente trattare e non di un modo diverso dall'attuale di eleggere il sindaco. È questo, a nostro avviso, il punto centrale del ragionamento.

Quella che stiamo discutendo deve poter rappresentare una legge di svolta. In più occasioni, quando il Presidente del Consiglio Amato ha parlato di emergenza istituzionale, abbiamo sostenuto che all'emergenza si reagisce con la svolta. Se è vero che fino ad oggi il sindaco è stato espressione della partitocrazia, la svolta consiste quanto meno nell'eleggere un sindaco che non sia l'espressione e l'emanazione — appunto — della partitocrazia. Perché un candidato deve necessariamente collegarsi con un partito politico? Così facendo, non si impedisce alle energie vive di entrare nella politica? Non si impedisce alle risorse umane e professionali, che pure esistono nella società civile, di partecipare alla vita politica?

Questa norma, che obbliga necessariamente al collegamento, impedisce per esempio ad importanti candidati di area di partecipare alla competizione elettorale. Questo non è un problema riguardante il candidato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

del Movimento sociale italiano, bensì quei tanti candidati di area che potrebbero esistere nel mondo cattolico, i quali non si sentono necessariamente collegati alla democrazia cristiana come partito politico. Il discorso del rinnovamento dovrebbe, a mio avviso, interessare davvero molto la democrazia cristiana e i rappresentanti del partito socialista, i quali dovrebbero, anch'essi, puntare su candidati di area. La svolta antipartitocratica consiste, a nostro avviso, proprio in tale elemento: così infatti, si consentirà all'elettore di partecipare in modo decisivo ad una scelta.

Sofferamoci un attimo su ciò che comporterà tale norma per le piccole formazioni, in concreto. Si partecipa ad una competizione elettorale in un comune qualunque, nella quale sono in corsa un candidato di formazione culturale marxista ed un altro conservatore. Si sa che il proprio candidato alla carica di sindaco non ce la farà ad essere eletto, e si vuole scegliere tra gli altri candidati: possibilmente, si intende compiere tale scelta indirizzando il proprio voto su una persona perbene, onesta e competente. Se il collegamento sarà obbligatorio, non si potrà fare tutto ciò perché, nel momento in cui si darà il voto ad un altro candidato, nello stesso tempo si tradirà la propria formazione.

Quella in esame, pertanto, può essere una grande norma di libertà, e soprattutto — lo sottolineo ai colleghi — è tale in quanto non vincola il sindaco al consiglio comunale. I colleghi della sinistra parlano tanto e molto spesso di autoritarismo, ma immaginatevi un sindaco non vincolato necessariamente al consiglio comunale! Si tratterà di un sindaco libero, collegato alla società civile; da questo punto di vista, credo che dovremmo guardare con benevolenza ed attenzione ad una norma siffatta, anziché costruire una gabbia partitocratica, che è quanto si intende realizzare a tutti i costi.

Per queste ragioni, noi del Movimento sociale italiano voteremo contro l'emendamento La Ganga 5.90 (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal suo

gruppo, l'onorevole Matteoli, il quale avrà a disposizione due minuti di tempo. Ha facoltà di parlare, onorevole Matteoli.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, comprendo la logica del mio collega di gruppo, il quale fa un ragionamento chiaro ma non alla portata di questo Parlamento.

L'onorevole La Ganga — lui sì che se ne intende, essendo stato per molti anni il responsabile del settore enti locali del suo partito — ha presentato l'emendamento 5.90 che è, a mio avviso, in chiave con la partitocrazia. Perché mai il Parlamento, che spesso ha disatteso la Costituzione per favorire ed assegnare tutto al potere dei partiti, oggi — visto come vanno le cose — intende effettuare un'inversione di tendenza? E il parere dell'opinione pubblica a favore di un sindaco libero...? Ma non sia mai! Lasciare liberi i candidati alla carica di sindaco di collegarsi con una o più liste rappresenterebbe il nuovo, e sarebbe quindi in contrasto con il parere di questo delegittimato Parlamento! Allora, siccome il dibattito sin qui svoltosi ha dimostrato che la maggioranza vuole questo dal Parlamento, l'intervento del collega Nania — lo apprezzo molto per aver voluto condurre la battaglia sulla normativa in esame secondo la logica e, soprattutto, secondo quanto richiesto dagli elettori e dall'opinione pubblica — contrasta con la volontà del Parlamento stesso. Io non me la sento, evidentemente, di contrastare la volontà di tanti insigni colleghi parlamentari e voterò a favore dell'emendamento La Ganga 5.90, invitando i colleghi del mio gruppo a disattendere la dichiarazione di voto dell'onorevole Nania, perché il testo in discussione, pur rappresentando sicuramente il nuovo, non rappresenta ciò che si vuole raggiungere in questo Parlamento.

Invito dunque tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento La Ganga 5.90 che — lo ripeto — è persona che si intende di partitocrazia e di enti locali ed ha compreso perfettamente la differenza che intercorre tra le parole «può» e «deve».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Recchia. Ne ha facoltà.

VINCENZO RECCHIA. Signor Presidente, preannuncio che il gruppo del partito democratico della sinistra voterà a favore degli emendamenti in esame, sostanzialmente identici. Ritengo tuttavia opportuno chiarire alcuni elementi della nostra posizione. Mi rivolgo ai colleghi precedentemente intervenuti per rilevare che qui non si sta consumando alcuna sottile ipocrisia (*Interruzione del deputato Formentini*). Lo dico, in particolare, al collega Boato che, con grande attenzione, ha seguito i lavori in Commissione e ha dato atto in quella sede, sia al nostro sia al gruppo socialista, di aver dimostrato un certo stile anche nel riconoscere alcuni errori. Il collega Boato ed altri parlamentari sanno che quel «può» è il frutto non di un'improvvisazione, ma di un'affastellamento di votazioni. Se qualcuno si prendesse la briga di legger i resoconti di quelle sedute, si renderebbe conto che l'atteggiamento del nostro gruppo e del gruppo del PSI risulta in contraddizione con le dichiarazioni che avevamo reso, a nome dei rispettivi gruppi, io ed il collega Landi. Del resto, quel termine è in palese contraddizione — a patto che lo si voglia riconoscere bandendo qualsiasi sottile ipocrisia — con ogni parte del testo di legge: sia rispetto all'articolo 3, che l'Assemblea ha già approvato, sia in rapporto alle norme successive.

Allora, è bene che cominciamo a discuterne a partire da questi emendamenti: i colleghi che legittimamente sostengono una propria impostazione, chiedendo l'introduzione nel provvedimento della possibilità di voto separato, dicano coerentemente all'Assemblea cosa ciò significherebbe. In altri termini, dicano coerentemente che tale scelta, lungi dal risolvere in positivo il problema del collegamento fra il sistema elettorale e la forma di governo, è tesa per un verso ad introdurre un germe presidenzialista nei nostri comuni per altro, a mantenere intatta la possibilità di eleggere con il sistema proporzionale i consigli comunali.

Personalmente rilevo con stupore il ritiro da parte dell'onorevole Segni e degli altri firmatari dell'emendamento 5.91 che, insieme con le altre proposte di modifica presentate da noi e dai colleghi socialisti, tende a recuperare l'obbligatorietà del collegamento

fra le candidature alla carica di sindaco e quelle inserite nelle liste, consentendo collegamenti ed apparentamenti preventivi.

Basta leggere gli emendamenti successivi, presentati autorevolmente dallo stesso collega Segni e da altri deputati, per capire che essi si muovono nella stessa direzione. Probabilmente vi è stata, da parte di questi colleghi, un'incomprensione che sarebbe bene chiarire in aula.

Quello che non può essere sottaciuto è che non approvando gli emendamenti al nostro esame manterremmo una forma di contraddittorietà inammissibile in un testo che di contraddizioni ne contiene già tante, rendendo per larga parte inapplicabile la legge e non consentendo di rispondere positivamente, con l'approvazione di norme tese ad introdurre principi maggioritari, al quesito referendario rispetto al quale le decisioni della Corte costituzionale credo abbiano fatto ulteriore luce, rappresentando un segnale che dovrebbe far riflettere noi e l'intera Assemblea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. I deputati della lega nord voteranno contro gli emendamenti in esame. Ma non possiamo astenerci dal chiederci se veramente i presentatori di tali proposte credano che noi siamo tanto ingenui da non renderci conto che esse sono espressione tipica del gattopardismo partitocratico: fingere di cambiare per non cambiare nulla.

Ecco perché voteremo contro il primo capoverso dell'emendamento Savino 5.87, nonché contro gli emendamenti La Ganga 5.90, Recchia 5.88 e Raffaelli 5.89 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal gruppo del MSI-destra nazionale, oltre all'onorevole Matteoli, che è già intervenuto, gli onorevoli Gasparri, Patarino, Buontempo, Rositano, Parlato, Marengo, La Russa, Parigi e Butti. Onorevoli colleghi, vi faccio presente che ovviamente non può parlare in dissenso dal proprio gruppo un numero di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

deputati superiore alla metà dei componenti il gruppo stesso, secondo una prassi consolidata che fa ritenere che la posizione del gruppo rappresenti quella della metà almeno dei suoi componenti.

GIUSEPPE TATARELLA. Esattamente la metà.

PRESIDENTE. Per il momento ho preso nota di dieci richieste di parola per dichiarazioni di voto in dissenso dal gruppo; annoterò le altre sei in buon ordine.

Avverto che, ai sensi del comma 7 dell'articolo 85 del regolamento, ai deputati che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo è assegnato il tempo di un minuto (*Commenti*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è per me una grave difficoltà esternare in un minuto in quest'aula le ragioni del dissenso dal gruppo al quale appartengo, che rappresenta una forza politica alla quale mi legano vincoli di militanza. Con profonda sofferenza, quindi, rendo noto a quest'Assemblea il mio dissenso dalla posizione espressa dall'onorevole Nania.

La frase in cui è contenuto il verbo «può» è ambigua; il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea lascia aperta la via ai complotti.

Potrebbe esservi dunque un grave complotto; se ne denunciano tanti, di questi tempi, soprattutto da parte del partito socialista dell'onorevole La Ganga. Con il verbo «può» si favorisce — ripeto — una tendenza al complotto. È meglio quindi sostituirlo con «deve», in riferimento al collegamento ai partiti e alla sottomissione alle scelte delle segreterie provinciali, delle segreterie regionali, dei comitati nazionali, di Fanfani, De Mita. Questo è quel che la gente si aspetta; per tale ragione ha firmato il referendum, vuole sottoscrivere altri ed andare a votare. Si tratta di sentirsi obbligati a tenere un certo comportamento.

Caro Nania, ti fai delle illusioni nel difendere il verbo «può»; colleghi di altri gruppi,

sbagliate quando sostenete la scelta di libertà. Occorre stabilire vincoli, in modo tale che sia ancora più chiaro alla gente che stiamo vivendo una fase in cui la partitocrazia deve trionfare, vincere. Ben vengano il maggioritario...

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, mi accingo a concludere.

PRESIDENTE. La prego di concludere perché il tempo a sua disposizione è già scaduto.

MAURIZIO GASPARRI. Deve dunque vincere, dicevo, la partitocrazia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ascoltato l'amico Nania ero convinto della bontà delle sue tesi (so bene quanto lavoro egli abbia profuso in Commissione). Ma ho poi ascoltato anche l'amico Matteoli, il cui punto di vista mi ha convinto, specialmente quando si è richiamato alla partitocrazia, quando cioè ha fatto capire a tutti noi che quanto sosteneva Nania sarebbe potuto andar bene in un altro sistema, in un'altra logica, partendo da un'altra filosofia. Così non è in Italia, ahimé; non possiamo non tenere conto di un fatto: esiste la partitocrazia e non si può quindi parlare di cambiare le regole quando essa la fa da padrona.

Mi sono allora chiesto: che senso avrebbe oggi un sindaco sganciato dalla partitocrazia? Come si può prevedere in un'Italia come questa, l'Italia del malaffare, della corruzione, che si parli di un sindaco che non entri nella gabbia dei partiti? Il sindaco deve...

PRESIDENTE. Onorevole Patarino, la prego di concludere.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

CARMINE PATARINO. Ho concluso, signor Presidente. Poiché ho una grande ammirazione per l'amico Nania, ma non posso non tener conto di quanto ha detto l'amico Matteoli, per non dispiacere né l'uno né l'altro collega mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il giudice Di Pietro ha avuto modo di riscontrare la coerenza dei socialisti. Mi chiedo come faccia un partito che si dice favorevole alla repubblica presidenziale, all'elezione diretta del Capo dello Stato, ad impedire l'elezione diretta dei sindaci. Questa è la vostra coerenza!

Siete aiutati dall'onorevole Segni, che presenta un emendamento, lo ritira, ma il gruppo al quale appartiene, la democrazia cristiana, vota secondo l'orientamento dell'emendamento che egli aveva presentato, a dimostrazione che Segni è il braccio armato dei socialisti, dei comunisti e dei democristiani.

È lui il vero restauratore della partitocrazia che si prepara a rubare i voti dopo aver preso le mazzette! Si preparano a togliere agli italiani la possibilità di esprimere, in una forma di democrazia diretta, il nome del sindaco sganciato dai partiti e dal ricatto delle loro correnti.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Buontempo.

TEODORO BUONTEMPO. Il popolo vi dimostrerà, al di là dei referendum, che neppure con queste rapine avrete il suo consenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente qualche dubbio, leggendo il testo del provvedimento, era

sorto nella mente di chi valuta serenamente quanto personaggi importanti vanno scrivendo e quanto si discute in Commissione affari costituzionali.

Mi rendo perfettamente conto che il lavoro del collega Nania è stato coerente ed ispirato a valori diversi, previsti dalla Costituzione, secondo i quali il Parlamento rappresenta il popolo italiano e la sua volontà.

Ma il collega Nania si è dimenticato che da quarant'anni a questa parte la democrazia in Italia non esiste più se non a livello di espressione formale, poiché è in mano alla partitocrazia. È chiaro che i socialisti e i comunisti, compari degni gli uni degli altri, non avrebbero potuto che concordare un'ipotesi come quella proposta, perché in coerenza con la loro impostazione devono assolutamente far approvare quegli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la prego di concludere, il tempo a sua disposizione è più che scaduto.

GUGLIELMO ROSITANI. Si tratta di un ulteriore attentato alla libertà: auguri, signori socialisti e comunisti! Continuate pure su questa strada: il popolo italiano vi darà la giusta lezione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non mi sembra vi siano dubbi che la tesi dell'onorevole Nania, con straordinaria coerenza, si ponga nella logica della separazione più netta e più decisa dal sistema partitocratico; il che lo ha portato, conseguentemente, a preannunciare un voto contrario sugli emendamenti che ci accingiamo a votare.

Tuttavia, la tesi del partito socialista, che si trova in una particolare difficoltà politica, anche se incoerente con posizioni precedentemente espresse, merita attenzione. Infatti essa rende organica — come è stato già affermato da qualche collega — alla partito-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

crazia la scelta compiuta. Mi riferisco alla capacità di evitare fughe in avanti e deviazioni pericolose. Noi, sotto certi aspetti provocatoriamente, ma anche perché siamo convinti che una scelta di tal genere non possa non condurre ad un'ulteriore crisi del sistema partitocratico, esprimiamo nei confronti della tesi che i presentatori degli emendamenti ci hanno rappresentato una sorta di fiducia rispetto alla prospettiva di dare continuità all'egemonia del sistema partitocratico in coerenza con il conservatorismo che il partito socialista ha espresso all'interno del sistema politico.

Ecco le ragioni per le quali, signor Presidente, voterò a favore dell'encomiabile emendamento La Ganga 5.90 presentato dal partito socialista (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, credo che converrà con chi le parla sul fatto che illustrare in un minuto il proprio voto in dissenso da quello preannunziato dal collega Nania non è facile e, direi, nemmeno opportuno. Trovarsi in un Parlamento cosiddetto libero e democratico in qualità di rappresentante del popolo eletto democraticamente, come tutti gli altri deputati di quest'Assemblea, a doversi esprimere in un minuto soltanto quando le ragioni di dissenso dalle posizioni espresse da un altro collega sono tante, immense, forti, ebbene — ripeto — non è facile.

Non nego, però, Presidente, che l'onorevole Nania, con la sua posizione, con il suo intervento e con la sua ripetuta azione in questi giorni qui in Parlamento, abbia ritenuto ancora una volta di difendere la vera volontà dei cittadini, di quei cittadini che intendono dire basta alla partitocrazia, che vogliono l'elezione diretta del sindaco; quei cittadini che, in poche parole, sono stufi dei partiti...

PRESIDENTE. Onorevole Marenco!

FRANCESCO MARENCO. ...che ci vogliono imporre una legge truffaldina!

Termino, Presidente, annunciando — dopo gli interventi intelligenti dei colleghi Matteoli, Gasparri, Patarino, Buontempo, Rositani e Parlato — anche il mio dissenso. Pertanto...

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, la prego di concludere.

FRANCESCO MARENCO. Ho concluso, Presidente. Annuncio che mi asterrò dal voto (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, devo purtroppo intervenire in dissenso dal mio gruppo, per ragioni in parte già espresse da altri colleghi, e non deve stupire se all'interno del Movimento sociale italiano su questa proposta di legge, e sull'articolo 5 in particolare, verranno espresse diverse opinioni.

Vi è libertà di opinione del resto; quella stessa libertà che Nania vorrebbe riconoscere al candidato sindaco e che invece gli emendamenti che stiamo per votare intendono precludere, con la previsione che ciascun candidato deve necessariamente collegarsi con una o più liste presentate.

Credo che le argomentazioni del capogruppo democristiano e gli intendimenti di La Ganga siano giusti. Sarebbe un fuor d'opera, sarebbe una incoerenza rispetto al provvedimento mantenere il termine «può»; esso deve contenere il termine «deve», perché la legge è correttamente costruita al servizio della partitocrazia, in un tentativo legittimo della classe dirigente partitocratica di sopravvivere al calo di consensi che si sta registrando nel paese.

Pertanto, che significato avrebbe, laddove non vi è la doppia scheda...

PRESIDENTE. La invito a concludere, onorevole La Russa.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

IGNAZIO LA RUSSA. ...inserire il termine «può»? È corretto che vi sia il verbo «deve», così come la legge «deve» servire alla partitocrazia!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, annuncio a lei, ai colleghi e — mi sia consentito — all'intero popolo italiano di essere stato folgorato pochi istanti fa e di essermi convertito alla verità! Io ho capito per una folgorazione, forse per opera della Madonna pellegrina, che devo essere dalla parte della partitocrazia, così come hanno detto altri colleghi! (*Applausi dei deputati Conti e Ignazio La Russa*).

Anzi, mi dispiace di dover dire al collega Nania che il suo amore per la facoltà, il suo amore per la tolleranza, il suo amore per la libertà io lo trovo troppo fascista! Pertanto, opto per la dizione «deve» che si muove nel senso di una totale e completa libertà. Il «deve», coniugato con la necessità di assicurare ai partiti per altri quarantacinque anni il loro strapotere, la loro possibilità di rubare come hanno fatto per tutto questo tempo, mi induce, in forza dell'illuminazione della Madonna pellegrina, a votare a favore dell'emendamento La Ganga 5.90 (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, io non vedo, come il collega Parigi, tante Madonne! Essendo una matricola in questo Parlamento, credo che posizioni francamente così ingenua e così libertarie come quella assunta dal collega Nania offendano il senso del Parlamento, il suo carattere pragmatico ed anche la stessa proposta di legge che andiamo ad approvare.

Rilevo che il verbo «deve» proposto dal collega La Ganga, così imperativo, al posto

di quel «può», così incerto e possibilista, mi rassicura e mi rende ancora più tenace nella mia fede nei partiti e nella loro logica. Sono d'accordo con l'onorevole La Ganga e quindi di dissenso dall'opinione espressa dal collega Nania. Essendo un fervente cultore della partitocrazia più affamata, non posso tollerare l'esistenza di un candidato alla poltrona di primo cittadino, quindi di sindaco, che sia libero di intrattenere o meno accordi politici oppure partitici. Abbiamo oggi un sistema in cui la partitocrazia è sempre più legittimata e le istituzioni funzionano perché dirette da uomini di partito ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Butti.

ALESSIO BUTTI. ... e da uomini di apparato, i quali obbediscono alle *lobbies* che muovono la nostra economia così pulita e cristallina!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Butti.

ALESSIO BUTTI. Questo è il motivo per il quale voterò in dissenso dal mio gruppo (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, in linea di principio il collega Nania avrebbe ragione ad opporsi all'emendamento La Ganga 5.90, in quanto quest'ultimo obiettivamente propone una modifica peggiorativa del testo dell'articolo 5 al nostro esame. Ma ciò è vero solo in linea di principio, formalmente, perché nella sostanza, di fatto, quel «può» contenuto nel secondo comma dell'articolo 5 è già di per sé un imperativo. Per convincersene, basta rileggere l'ultimo periodo del secondo comma in questione, laddove si afferma che la dichiarazione di collegamento resa dal candidato deve essere convergente con le dichiarazioni, anch'esse di collegamento, rese dai presentatori delle liste interessate.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. Come si vede, anche con il testo attualmente al nostro esame si ha un ritorno al più squallido gioco partitocratico.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Sospiri!

NINO SOSPIRI. Ritengo che il gruppo del MSI-destra nazionale debba rimanere completamente fuori da questa logica; io personalmente lo farò e quindi mi asterrò nella votazione sull'emendamento La Ganga 5.90.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io dissento con ferma convinzione dalle motivazioni esposte dal collega Nania. Anzitutto, occorre dare atto dell'estrema coerenza con la quale gli emendamenti in questione sono stati rapportati all'impianto generale di una proposta di legge che non lascia assolutamente spazio alla possibilità di una elezione diretta del sindaco. Ma ho reso ancora più forte la mia convinzione individuando una motivazione particolare.

Quando si afferma che, all'atto della presentazione della candidatura, si deve dichiarare il collegamento con una o più liste, penso lo si debba fare per un'esigenza di riconoscibilità. Pensate, cari colleghi, a fronte di tutto ciò che è accaduto fino a questo momento, che cosa succederebbe di terribile se non fossero chiaramente riconoscibili i candidati a sindaco del partito socialista, della democrazia cristiana o del PDS. Si tratterebbe dell'ennesima iattura, perché il cittadino non sarebbe in grado di riconoscere i candidati in termini di appartenenza ad un determinato partito; questi ultimi potrebbero quasi sembrare eletti liberamente, svincolati dai partiti. È bene invece si comprenda che essi sono espressione di quei partiti che hanno caratterizzato la vita politica ita-

liana dal dopoguerra ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Nania si è illuso che, nel rispetto delle regole del gioco, fosse possibile pervenire a conclusioni positive, nell'interesse dell'intera comunità nazionale, tant'è vero che egli ha profuso in Commissione un notevolissimo e pregevole impegno. Di questo devo dargli atto; però tutto ciò che la Commissione ha fatto ai partiti è piaciuto solo in parte, tant'è che sono stati presentati questi emendamenti che reintroducono tutto ciò che si voleva evitare, cioè il sistema della lottizzazione partitocratica posto alla base delle scelte. In definitiva, si vuole varare una riforma gattopardesca che serva a perpetuare ciò che viene unanimemente condannato dal popolo italiano.

A questo punto la mia conclusione dovrebbe essere vicina a quella di Nania; è invece diversa perché, evidentemente, un'atteggiamento coerente, nel rispetto del regolamento, non ha ingresso in questo Parlamento, se è vero come è vero che tutto ciò che è stato detto è stato successivamente superato secondo logiche partitocratiche.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Il voto a favore o contro non ha alcun significato. È questo il motivo per cui, per stigmatizzare lo scandalo, si può votare anche a favore degli emendamenti in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Martinat. Ne ha facoltà.

UGO MARTINAT. Per un solo motivo io sono in dissenso dall'onorevole Nania e fa-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

vorevole all'emendamento La Ganga, secondo il quale il candidato alla carica di sindaco deve dichiarare il collegamento con una o più liste. Infatti con il sistema attuale, che questa legge perpetuerà, ci troveremo, signor Presidente, ad avere almeno la certezza che i numerosi sindaci che continueranno ad essere arrestati e gli assessori saranno identificati con certi partiti. Con la disposizione, invece, secondo la quale il candidato avrebbe potuto essere collegato a liste, i sindaci che venissero arrestati potrebbero essere socialisti, democristiani o comunisti o di altri partiti, ma anche essere teoricamente di una certa area. Con questo emendamento, invece, vi è la certezza, l'indicazione, il marchio di garanzia, come si suol dire, che i numerosi sindaci con il sistema attuale che verranno arrestati in futuro saranno i sindaci dei vari partiti di questo sistema.

Ecco perché, signor Presidente, il mio voto, in dissenso da quello di Nania, è favorevole a questo sistema che continua, che si perpetua, che ci dà la garanzia dell'identificazione dei futuri ladri (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Desidero occupare utilmente, con il ragionamento, il tempo a mia disposizione, cercando di invitare i colleghi a dissentire da tutti coloro che in un modo o nell'altro vogliono tradire la fiducia che il popolo italiano bene o male ha dato loro il 5 aprile 1992. Il mio è un appello generale, signor Presidente (ed in questo senso posso dissentire dal collega Nania) alla coscienza di ognuno e quindi alla capacità di discernimento di tutti.

È per questo, signor Presidente, che rivolgendomi ai colleghi della «mangioranza» (con la «n») so che il mio appello non sarà ascoltato. Ma ho dissentito — pensate — da un mio collega che stimo solo per cercare di fare questo appello alla coscienza e alla volontà dei colleghi della «mangioranza».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Onorevole Presidente, non vi è dubbio che l'emendamento La Ganga 5.90 gli altri emendamenti collegati rientrino perfettamente nella logica della salvaguardia più fiera della partitocrazia e costituiscano oggettivamente un ulteriore ingabbiamento della figura del sindaco, che il desiderio della gente — ne siamo certi — vorrebbe invece totalmente libero. Poiché però La Ganga e *company* interpretano certamente, in modo più retto e significativo del collega Nania, la grande voglia di partitocrazia e di tangentocrazia degli italiani, non posso che adeguarmi alla «conigliaria» maggioritaria e denunciare il coraggio della posizione di Nania dissociandomi dalla sua posizione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole De Carolis. Ne ha facoltà.

STELIO DE CAROLIS. Presidente, la ringrazio per l'opportunità che ella mi concede di esprimere un voto di dissenso rispetto a quelle che sono state le posizioni espresse dal mio gruppo parlamentare. Desidero anche ringraziare tutti i colleghi parlamentari e quelli del gruppo repubblicano per l'impegno che hanno profuso all'interno della Commissione affari costituzionali per modificare una legge che sicuramente non porterà alcun miglioramento nel funzionamento delle istituzioni locali, ma creerà nuovi e accresciuti disagi rispetto alla situazione attuale.

Sono però convinto che, se verrà a mancare il mio voto contrario, sicuramente sarà il voto contrario dell'onorevole Segni e di tutti i parlamentari che hanno aderito al movimento referendario. Questo emendamento contrasta infatti con tutti i principi espressi soprattutto dall'onorevole Segni (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul primo capoverso dell'emendamento Savino 5.87 e sugli emendamenti La Ganga 5.90, Recchia 5.88 e Raffaelli 5.89, sostanzialmente identici, accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	287
Voti contrari	178

(La Camera approva - Proteste dei deputati dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale).

MARCO FORMENTINI. Truffatori! A casa!

PRESIDENTE. Passiamo alla seconda parte dell'emendamento Savino 5.87. Onorevole Savino, lei insiste per la votazione? *(Proteste dei deputati del gruppo della lega nord).*

CORRADO PERABONI. Truffaldini!

MARCO FORMENTINI. A casa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Lasciate parlare l'onorevole Savino.

NICOLA SAVINO. Non insisto per la votazione della seconda parte del mio emendamento 5.87, che ritiro, signor Presidente, anche se colgo l'occasione per richiamare l'attenzione dell'Assemblea ed in particolare del relatore sulla necessità di coerenza con il resto del testo. Approvato questo emendamento, non si comprende più il voto disgiunto previsto successivamente, a meno che il ballottaggio sia imperniato non più sui can-

didati ma sulle liste. Prego quindi il relatore Ciaffi di meditare sulla necessità di coordinare i successivi commi dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Savino. Si terrà conto di quanto da lei segnalato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Segni 5.92. Avverto che l'eventuale reiezione di questo emendamento, come è facile comprendere, determinerebbe la preclusione degli emendamenti Maroni 5.101, Segni 5.102, Maroni 5.103 e 5.104 e Segni 5.157, cioè tutti gli emendamenti che discendono dall'ipotesi che il collegamento sia possibile con una sola lista presentata.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo di rifondazione comunista su questo emendamento che, come precisato ora dal Presidente, è il primo di una serie che mira ad escludere la possibilità che il sindaco dichiari il collegamento con più liste e conseguentemente lo induce a dichiarare il collegamento con una sola lista.

L'emendamento Segni 5.92, insieme agli altri che risulteranno eventualmente preclusi dalla sua reiezione, delinea un sistema maggioritario secco che tende a favorire e favorisce un'unica lista, che, godrebbe di un forte premio di maggioranza anche se ha raggiunto solo una risicata maggioranza relativa. Si tratta dunque di un emendamento che potrebbe spingere a forzose concentrazioni in un'unica lista per usufruire del premio.

Si dice che si vuole la certezza della stabilità e della governabilità, che si chiede un rapporto più diretto e di scelta consapevole da parte degli elettori nei confronti degli eletti. Ma la verità che sta dietro (anche con chiarezza) a tali emendamenti è che si vuole una sola certezza, quella di garantire a risicate liste di maggioranza relativa uno spropositato premio di maggioranza. Vi è un ceto politico — questo sì — che non avendo più una maggioranza ed il consenso maggioritario nel paese tenta di difendere le sue posizioni di potere, che in questi anni lo

hanno visto protagonista del malgoverno, a colpi di leggi elettorali, cercando di garantirsi la maggioranza assoluta, anche se gli elettori lo hanno premiato solo con una maggioranza relativa.

In sostanza, con questi emendamenti si cerca di reinserire per i comuni maggiori un meccanismo analogo a quello previsto per i comuni con meno di 10 mila abitanti, un meccanismo che la scorsa settimana, con un voto di grande importanza, la Camera ha impedito di estendere ai comuni sino a 20 mila abitanti. A maggior ragione, credo, tale tendenza deve essere fermata per i comuni di dimensioni maggiori, confermando il fatto di grande rilevanza che in questa Camera vi è una capacità di riflessione e di ragionamento che consente di resistere alla foga maggioritaria che è sospinta come dovuta e giusta, quasi per diritto divino, e largamente sponsorizzata dalla stampa e dai *media*.

Vi sono atteggiamenti arroganti e mistificazioni inaccettabili in questo assalto alla diligenza del sistema elettorale per piegarlo ad esigenze contingenti e di parte. La Camera ha mostrato con il voto della scorsa settimana, impedendo l'estensione del sistema maggioritario ai comuni sino a 20 mila abitanti, di saper affrontare con capacità di riflessione e con un confronto vero temi così delicati per le sorti del paese e della democrazia.

C'è una dignità profonda da affermare ed il valore per il futuro di questo paese delle posizioni che sostengono, di fronte ad una sorta di isteria collettiva, il sistema proporzionale. Il voto della scorsa settimana — e questo di oggi, contrario all'emendamento Segni 5.92, lo potrà confermare — ha dimostrato che in Parlamento vi sono anche le forze ed il coraggio per dare ancora battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista e dei deputati Passigli e De Carolis*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavaggi. Ne ha facoltà.

OTTAVIO LAVAGGI. Signor Presidente, colleghi, pochi minuti fa la Camera nell'approvare l'emendamento La Ganga 5.90 ha tolto

dal contenuto della legge al nostro esame ciò che il titolo afferma. A questo punto non vi è più elezione diretta del sindaco (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e della lega nord*).

In questo modo il Parlamento ha frustrato un'ambizione che purtroppo è minoritaria in quest'aula ma maggioritaria nel paese, come dimostrano tutti i sondaggi di opinione sinora realizzati.

L'emendamento Segni 5.92 rappresenta il secondo punto cruciale della legge. Con questo voto decidiamo se la legge per l'elezione dei consigli dei comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti sarà realmente maggioritaria o se invece prevederà un premio di maggioranza che mantiene intatto l'attuale sistema dei partiti, delle tangenti, della spartizione del potere con ripartizione proporzionale all'interno del gruppo di potere.

Vorrei invitare quest'Assemblea e ciascuno dei colleghi a riflettere sul voto che esprimeranno.

Ho visto che i colleghi del gruppo del MSI-destra nazionale tentano manovre ostruzionistiche per ritardare il voto dell'Assemblea, questa volta — a differenza dell'altro giorno — nel rispetto del regolamento. Vorrei far presente che fino ad ora i referendari e coloro che vogliono la riforma elettorale non hanno posto in essere alcuna manovra del genere, però ritengo che, se si scende al di sotto di una certa soglia, è meglio che sia direttamente il corpo elettorale ad esprimersi (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

Se questo provvedimento non porterà ad una vera elezione diretta del sindaco e ad una vera legge maggioritaria per i consigli comunali, penso allora sia meglio dare la parola al popolo, come la sentenza della Corte costituzionale finalmente consente di fare (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano e del MSI-destra nazionale*).

Io rispetto il volere della maggioranza, ma rispetto ancora di più il volere del popolo sovrano. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

CARLO TASSI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, intervengo in relazione alla preclusione di alcuni emendamenti, tra i quali, ad esempio, l'emendamento Adolfo Battaglia 5.57, da lei preannunciata in caso di approvazione dell'emendamento Segni 5.92. Non riesco infatti a capire come possa verificarsi la preclusione.

PRESIDENTE. Mi scusi, a quale emendamento ha fatto cenno adesso?

CARLO TASSI. A tutti quelli che dipenderebbero, in base a quanto lei ha detto, dalla modifica introdotta dall'emendamento Segni 5.92.

PRESIDENTE. Lei fa riferimento a qualcuno degli emendamenti che ho indicato?

CARLO TASSI. Signor Presidente, mi scusi se non le ripeto tutti i numeri degli emendamenti...

PRESIDENTE. Lei interviene per una questione di carattere generale, allora.

CARLO TASSI. Sì, signor Presidente, si tratta di una questione fondamentale. Infatti, l'emendamento Segni 5.92 propone di sostituire, tra l'altro, l'espressione: «delle liste interessate» con la dizione: «della lista interessata». Ebbene, signor Presidente, non ritengo assolutamente che l'eventuale approvazione dell'emendamento Segni 5.92 escluda la possibilità che, indipendentemente dal fatto che ciascun candidato alla carica di sindaco dichiari all'atto di presentazione della candidatura il collegamento con «la lista presentata» o con «le liste presentate», vi siano più presentatori della lista medesima. Signor Presidente, è una questione lessicale, ma anche regolamentare. Adesso veniamo alla questione più propriamente regolamentare.

Il criterio del comma 3 dell'articolo 87 del regolamento, in base al quale vengono ordinati gli emendamenti da parte degli uffici, rispecchia il principio in forza del quale devono essere votati prima gli emendamenti

più lontani dal testo e successivamente quelli via via più vicini, proprio al fine di evitare le preclusioni e quindi la diminuzione della libertà del dibattito. Se osserviamo il fascicolo al nostro esame, possiamo notare che ciò è chiaramente dimostrato dal fatto che gli emendamenti non vengono posti in votazione in base alla loro numerazione progressiva, bensì proprio sulla base del criterio appena illustrato. Pertanto è contraddittorio sostenere che l'approvazione dell'emendamento Segni 5.92 comporterebbe la preclusione di alcuni emendamenti successivi. Vorrebbe dire che gli emendamenti stessi andavano diversamente ordinati.

Per queste ragioni, signor Presidente, sotto il profilo lessicale non ritengo che l'eventuale approvazione dell'emendamento Segni 5.92 faccia automaticamente decadere per preclusione gli altri emendamenti. In ogni caso, qualora vi fosse una possibile preclusione, inviterei la Presidenza a riordinare gli emendamenti stessi perché non sono i deputati proponenti che li mettono in ordine, ma gli uffici quindi la responsabilità spetta alla Presidenza. Invito pertanto la Presidenza medesima a farli riordinare, al fine di impedire le preclusioni, che sono una soluzione un po' antidemocratica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, quando esamineremo ciascuno di tali emendamenti sarà facile constatare che, non potendo tornare su una questione già decisa con il voto (ammesso che venga respinto l'emendamento Segni 5.92, perché in caso contrario ovviamente procederemo alla votazione di tutti gli altri), non si tratta di opporre alcuna preclusione di carattere antidemocratico. Mi pare che siamo stati flessibili al massimo, evitando qualsiasi preclusione che non fosse strettamente logica e conseguenziale.

Comunque noi procederemo alla votazione dell'emendamento Segni 5.92 e successivamente ci pronunceremo sugli altri emendamenti. Dal momento che mi sono limitato semplicemente a preannunciare una certa posizione, faccio presente che la Presidenza si pronuncerà successivamente su ciascuno degli emendamenti in questione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

LUIGI ROSSI. Il gruppo della lega nord ha valutato l'emendamento 5.92, presentato dall'onorevole Segni e da altri: voteremo a favore dello stesso solo perché vogliamo confermare come siamo decisamente contrari a qualunque tentativo di reinstaurare la partitocrazia. *(Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e repubblicano).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, l'onorevole Lavaggi ha già esposto le ragioni di questo emendamento le cui linee erano state discusse anche la settimana scorsa, in occasione di un passaggio simile. Per questo motivo ho solo poche parole da aggiungere.

Si tratta qui di decidere se si voglia creare un sistema che tenda a semplificare gli schieramenti politici, spingendo verso le aggregazioni e favorendo realmente un sistema di responsabilità, di gruppi o di partiti, oppure se al contrario si voglia conservare un sistema che ha portato alla presenza in questo Parlamento di sedici gruppi parlamentari e che sta conducendo nei comuni ad una frammentazione e ad una disgregazione politica progressive, che rischiano di paralizzare e di distruggere la capacità operativa ed amministrativa dei comuni.

Questo è uno dei passaggi più importanti. Io credo che il blocco degli emendamenti ora in esame, quelli che successivamente stabiliscono la possibilità di un voto disgiunto per il sindaco e per le liste, quelli che concentrano il ballottaggio sui primi due candidati, anziché sui primi tre, siano quelli più significativi in senso innovativo. Sono stati già respinti, purtroppo, gli emendamenti che elevavano la soglia del maggioritario: se anche questi gruppi di emendamenti venissero respinti, la carica innovativa delle proposte di legge in esame sarebbe fortemente ridotta e molto compromessa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Segni 5.92, non accettato dalla maggioranza

della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	481
Maggioranza	241
Voti favorevoli	158
Voti contrari	323

(La Camera respinge — Commenti).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Maroni 5.93.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Il gruppo della lega nord è decisamente contrario al secondo periodo del comma 2 dell'articolo 5, perché la formula: «La dichiarazione ha efficacia solo se convergente con analoga dichiarazione resa dai presentatori delle liste interessate» si commenta da sola. Essa è la conferma che questa legge è fatta su misura per la DC e per i suoi *partner*. Poiché siamo contro ogni forma di partitocrazia, voteremo contro questa formula.

Voglio aggiungere che il rifiuto dei consensi da parte degli elettori, che è stato qui ricordato, è dovuto esclusivamente alla loro repulsione nei confronti di questo sistema e di questo regime. Noi, che non siamo stati folgorati dalla Madonna pellegrina, ma dal buon senso, voteremo quindi contro tale emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.93, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	469
Votanti	460
Astenuti	9
Maggioranza	231
Voti favorevoli	106
Voti contrari	354

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.164 della Commissione, sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	470
Votanti	428
Astenuti	42
Maggioranza	215
Voti favorevoli	310
Voti contrari	118

(La Camera approva).

Dobbiamo ora passare all'esame degli emendamenti presentati al comma 3. Gli emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95 sono soppressivi di tale comma e dovranno quindi essere votati per primi.

Vi sono poi numerosi emendamenti i quali, pur variando nei termini, tendono ad introdurre la previsione di schede separate per l'elezione del sindaco e del consiglio. Si tratta degli emendamenti Mastrantuono 5.168 (per la parte che sostituisce il comma 3), Tatarella 5.10, Nania 5.96, Piscitello 5.97, Novelli 5.56, Adolfo Battaglia 5.57, Maroni 5.99 e Tatarella 5.11.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto all'unanimità che, ai fini di economia e chiarezza nelle votazioni, sia opportuno procedere, una volta votati gli emendamenti soppressivi del comma 3, ove questi siano respinti, ad una preliminare votazione del principio che «la scheda per l'elezione del sindaco è distinta da quella utilizzata per

l'elezione del consiglio», enunciato nel primo emendamento interessato (vale a dire l'emendamento Mastrantuono 5.168) e sostanzialmente riprodotto in tutti gli altri che ho citato.

Se la Camera respingerà tale principio, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti che lo contengono. Se lo approverà, procederemo alla votazione degli altri che ho citato, a partire dall'emendamento Tatarella 5.10, fatti salvi gli assorbimenti e le preclusioni che ne discenderanno e che verranno definiti a tempo debito.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Il gruppo del MSI-destra nazionale voterà a favore di tali emendamenti, soppressivi del comma 3, che rappresenta un capolavoro realizzato dalla partitocrazia.

Desidero considerare attentamente quella che riteniamo una parte caratteristica del comma in questione: «Ciascun elettore può con un unico voto, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste». Con questo emendamento, in pratica, l'elettore è messo nella condizione — che diviene obbligo, nel momento in cui vota per una lista — di votare automaticamente per il candidato alla carica di sindaco della lista stessa. Non sarà in sostanza possibile che io elettore, non essendo per esempio contento dei candidati che si sono presentati o che i partiti hanno presentato alla carica di sindaco, possa votare soltanto la lista. Ciò non sarà possibile! In sostanza, l'elettore italiano non potrà votare soltanto la lista, ma sarà costretto, per un effetto estensivo ed automatico, votando la lista a votare, anche per il candidato sindaco.

Sicché se un elettore ritiene un candidato sindaco cialtrone, un altro candidato ladro, un altro un terrorista o via dicendo, se non vorrà votare per un candidato-sindaco, non dovrà votare neppure la lista perché, così facendo, automaticamente voterà pure per il candidato sindaco.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una previsione assurda, essendo a nostro avviso inconcepibile interpretare estensivamente e autoritativamente la volontà dell'elettore. Se questo vorrà votare soltanto per la lista, dovrà essere messo nelle condizioni di farlo! Con il comma 3 dell'articolo 5 si consente all'elettore di votare soltanto per la lista «X» e per il sindaco «Y»; ma se egli vorrà votare soltanto per la lista «X» e per nessun candidato alla carica di sindaco, non lo potrà fare.

Se queste sono democrazia, libertà e coerenza nella emanazione delle norme, lo lascio giudicare ai colleghi! In ogni caso, preannuncio che il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore degli emendamenti soppressivi del comma 3. (*Applausi dei deputati del gruppo MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. A proposito del nostro emendamento Maroni 5.95, che prevede la soppressione del comma 3 dell'articolo 5, debbo rilevare, a nome del gruppo della lega nord, che con il comma in questione si ripete il solito gioco del collegamento tra sindaco e consiglio, tanto caro alla partitocrazia. Ciò significa inserire nel testo della legge in esame una norma ambigua, anche se formalmente nascosta dietro formule particolarmente studiate.

Per questo motivo noi, rappresentanti del gruppo della lega nord, abbiamo chiesto e chiediamo la soppressione del comma 3 dell'articolo 5, raccomandando, nello stesso tempo, l'approvazione del nostro emendamento Maroni 5.95 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, le ragioni che inducono il gruppo di rifondazione comunista ad essere contrario all'ipotesi di introdurre la doppia scheda nelle

votazioni per le elezioni del sindaco e del consiglio sono sostanzialmente due.

Vorrei ricordare che noi ci siamo espressi, sia in questa Camera sia in Commissione Affari costituzionali contro l'elezione diretta del sindaco. Apprendo una parentesi, vorrei sottolineare quanto sia mistificatoria l'opinione secondo la quale, con l'approvazione dell'emendamento La Ganga 5.90, tale problema non esisterebbe più. Esiste purtroppo, e siamo al primo passo verso il superamento della democrazia rappresentativa. Vorrei inoltre ricordare che proprio su tale argomento avevamo prospettato soluzioni ragionevoli di intervento con l'emendamento Lucio Magri 5.77 che, partendo dalla salvaguardia di principi per noi importanti, si conciliava con alcuni problemi in discussione; tuttavia, la «blindatura» di una maggioranza trasversale che stiamo registrando in questa aula non ha consentito l'approvazione di tale emendamento.

Siamo contrari al sistema proposto perché si va verso la concentrazione dei poteri nelle mani del singolo, con la personalizzazione del potere politico, separando esecutivo e programmi, con tutto ciò che questo rappresenta: potenziamento delle oligarchie di partito, potenziamento delle *lobbies* di potere e — non mi stanco di ripeterlo — legittimazione, nel sud, della mafia e del suoi comitati d'affari.

Con le schede separate ed i voti distinti — uno per la lista, l'altro per il sindaco — e con la ripartizione dei seggi attraverso il sistema maggioritario si formalizzerebbe una concezione presidenzialista destinata a sconvolgere gli attuali meccanismi di rappresentanza. Su questo tema ci siamo battuti e ci batteremo fino in fondo, perché ci troviamo in un passaggio veramente importante in direzione di una società autoritaria.

Il secondo motivo per il quale siamo contrari alla doppia scheda è riconducibile ad un'osservazione specifica: l'introduzione della doppia scheda porterebbe la situazione perfino ad aggravarsi.

Certo sarebbe comprensibile — anche se non accettabile da parte nostra — un'ipotesi di questo tipo, se si lasciassero inalterate le prerogative del consiglio comunale (mi riferisco alla proporzionale) pur in presenza

dell'elezione diretta del sindaco, come prevedono tutti i sistemi che utilizzano questo meccanismo.

Qui, invece, si registra una sorta di schizofrenia nei comportamenti: mentre in questa fase si propone di separare l'elezione diretta del sindaco da quella del consiglio, personalizzando il rapporto sindaco-cittadini — dando poteri presidenziali al primo ed annullando la rappresentatività democratica del secondo, facendo di esso poco più di un guscio vuoto, uno strumento di complemento —, troviamo che all'articolo 18 del testo in esame si prevede uno stretto e saldo legame. Sulla base di questo meccanismo, in presenza di eventuali dimissioni o impedimento del sindaco, si verifica il travolgimento dello stesso consiglio comunale, il cui destino viene così unificato a quello del sindaco. La contraddizione è davvero grande, signor Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, il tempo a sua disposizione è terminato.

MARIO BRUNETTI. ... non possiamo non rilevarlo. Sostenendo il nostro emendamento soppressivo vogliamo ancora una volta condurre una battaglia di democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo numerosi deputati del gruppo del MSI-destra nazionale. Come in precedenza, procederemo assegnando un minuto di tempo a ciascuno di questi oratori. Successivamente, onorevole Tatarella, mi dovrò in qualche modo far carico dell'ingiusta sperequazione che si viene a determinare fra lo «sfortunato» sostenitore della posizione ufficiale del gruppo, a cui spettano solo cinque minuti, e la condizione di maggior vantaggio che viene consentita ai dissenzienti.

CARLO TASSI. È così che funziona la democrazia che rispetta l'opposizione!

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presiden-

te, anch'io ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole D'Onofrio, le dichiarazioni di voto a cui ho fatto riferimento non sono esclusive.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Volevo solo ricordare che non intendo intervenire in dissenso dal mio gruppo.

PRESIDENTE. La Presidenza rispetta l'ordine in cui sono pervenute le richieste di intervento. Pertanto lei potrà prendere la parola successivamente agli oratori che hanno fatto pervenire la loro richiesta prima di lei (anche se dissenzienti).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Massano. Ne ha facoltà.

MASSIMO MASSANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con un grave travaglio interiore che mi appresto a pronunciare questo importante discorso. Anzi, signor Presidente, la prego di richiamare l'attenzione dei colleghi parlamentari al fine di consentirmi di spiegare i motivi per cui — con imbarazzo e travaglio, lo ripeto — mi pronuncerò contro le tesi espresse a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

Un imbarazzo tanto più grave quanto più mi rendo conto che siamo delegati dal popolo italiano ad approvare un'importante riforma elettorale. A nulla valgono gli sforzi di coloro che, con pazienza certosina, cercano di interpretare la volontà di riscatto, di rinnovamento di chi in Italia desidera cambiare un sistema fatiscente. Assistiamo alla prevaricazione, alla prepotenza di coloro che, nel nome della *nomenklatura*, della partitocrazia, delle segreterie dei partiti, intendono anche in questo caso conculcare il diritto sacrosanto dei cittadini ad esprimere in modo adeguato il proprio intendimento.

PRESIDENTE. Onorevole Massano, la prego di concludere.

MASSIMO MASSANO. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Il mio non è un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

intervento ostruzionistico; ben altre sono le motivazioni che mi hanno spinto a prendere la parola.

Voterò contro gli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, dai quali sicuramente...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Massano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, il regolamento della Camera, all'articolo 85, consente le dichiarazioni di voto in dissenso dal proprio gruppo; è una facoltà, è nella libertà del parlamentare ricorrervi, ai sensi del regolamento stesso. Presidente, mi sto rivolgendo a lei...

Facevo presente, in via preliminare, che l'articolo 85 del regolamento (ricordo a memoria) prevede la possibilità di esprimersi in dissenso dal gruppo di appartenenza, certo nei limiti di tempo che il Presidente ritiene congruo stabilire. Abbiamo dunque tale facoltà e colgo pertanto l'occasione che mi è offerta dal regolamento per manifestare dissenso dalla posizione testé illustrata dall'onorevole Nania, che ha annunciato il voto favorevole del gruppo del movimento sociale sugli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, tendenti a sopprimere il comma 3 dell'articolo 5.

Voterò contro tali emendamenti, in sostanza in difesa del comma 3 dell'articolo in questione, che, come è stato già dimostrato in alcuni interventi, è in linea con i tentativi di rendere la proposta di legge in esame partitocratica, confusa, inutilizzabile dai cittadini. Con le dichiarazioni di voto in dissenso vogliamo incoraggiare la partitocrazia a mostrare il suo vero volto. Il comma 3 dell'articolo 5 è un esempio di confusione e di caos: intendiamo pertanto servirci del dibattito per far emergere ancora di più e far comprendere alla gente che quella in esame non è la vera legge sull'elezione diretta del sindaco, libera da condizionamenti e vincoli partitocratici, ma è il provvedimento voluto dai vari comitati. Io difenderò il testo affinché i cittadini capiscano cosa si sta

imponendo loro attraverso il Parlamento. Non sono pertanto d'accordo con l'onorevole Nania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni addotte da colleghi intervenuti prima di noi che adesso stiamo esprimendo un voto in dissenso da quello annunciato dal collega Nania, sono valide, ma devono inserirsi in un contesto nel quale si chieda e si voglia il rinnovamento nel vero senso della parola.

Così non è in questa Camera, nel palazzo. L'onorevole Nania si sforzava di far capire certe assurdità: i cittadini italiani credono che, con il lavoro che la Camera sta svolgendo a proposito dell'elezione diretta del sindaco, sia data agli elettori la possibilità di esprimere legittimamente, autonomamente, liberamente il voto per un candidato alla carica di sindaco. Ma l'anelito di libertà viene a cadere.

Nania si muove nella logica che vuole portare al rinnovamento, mentre il sistema parla soltanto di tale rinnovamento, ma non lo vuole. Vuole continuare ancora...

PRESIDENTE. Onorevole Patarino, la prego di concludere.

CARMINE PATARINO. Mi avvio alla conclusione, Presidente.

Il Parlamento vuole che le cose rimangano come sono. Poiché desideriamo che tutto ciò venga evidenziato e che l'opinione pubblica conosca l'atteggiamento del Parlamento e di alcuni partiti, voterò contro gli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, soppressivi del comma 3, così come è stato preannunciato da altri colleghi del mio gruppo (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Il comportamento più offensivo nei confronti del Parlamento è quello tenuto dai deputati del PDS, i quali evidentemente hanno scambiato la Camera dei deputati italiana per il comitato centrale del PCUS. Avendo essi raggiunto un accordo con la democrazia cristiana, ritengono di potersi astenere dall'esprimere la propria posizione politica sui singoli articoli del provvedimento. Manca loro soltanto il cartellino, giacché nella loro tradizione e consuetudine esprimono il voto per ordini dall'alto e non per convincimento o per coscienza.

Anche su tali emendamenti esprimerò un voto di astensione come segno di indignazione verso questi partiti che, per esempio, alla regione Sicilia hanno consentito il voto con la doppia scheda mentre non consentono lo stesso sistema per gli altri comuni italiani, come se la Sicilia — per questi partiti — appartenesse ad altro continente o ad altra nazione. Chi ha consentito che in Sicilia si potesse votare con due schede? Come mai ciò che è valido per la Sicilia non può esserlo per gli altri comuni d'Italia?

Evidentemente, c'è stato il «contrordine compagni» in omaggio all'alleanza che si è verificata, che è reazione, restaurazione, tangentopoli, partitocrazia.

Il Movimento sociale italiano richiama l'attenzione dei colleghi su tale articolo...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ha quasi raddoppiato il tempo a sua disposizione!

TEODORO BUONTEMPO. Ho concluso, signor Presidente.

Impedire agli italiani di votare un nome al di fuori di quello indicato dai partiti è una rapina che si consuma ai danni della libertà nel nostro paese (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dalle posizioni

espresse dall'onorevole Nania poiché mi sembra consequenziale e coerente assumere una posizione contraria rispetto all'altro emendamento sul quale avevamo espresso un orientamento favorevole: mi riferisco alla proposta emendativa che intendeva sostituire la parola «può» con «deve».

Si deve consentire alla partitocrazia, ai socialisti, al PDS e alla democrazia cristiana di consumare fino in fondo l'attentato strisciante alla libertà e alla democrazia. Essi devono imporre agli elettori italiani di votare per eleggere il sindaco con l'apposizione di un solo voto, cioè quello sul contrassegno della lista alla quale si vuole esprimere il proprio consenso.

È veramente straordinario ciò che i partiti di potere vogliono fare; e noi vogliamo consentire loro, ancora una volta, di far bere un amaro calice agli italiani, appoggiando la loro posizione e quindi votando in senso contrario a quello preannunciato dal nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, la prego di non far decorrere immediatamente il tempo a me assegnato poiché non vedo nessuno nei banchi del Governo, il che — come lei mi insegna — comporta talune conseguenze (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza provvederà immediatamente, anche se — come lei sa — non vi è alcun parere del Governo sugli emendamenti riferiti all'articolo 5. È quindi soltanto per il piacere dell'ascolto che il rappresentante del Governo farebbe bene ad essere presente.

Onorevole Parlato, sta entrando una gentile rappresentante del Governo, l'onorevole Mazzuconi, per ascoltarla.

ANTONIO PARLATO. È un piacere!
Tuttavia, signor Presidente — se vuole, può far decorrere il tempo per il mio inter-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

vento — devo ugualmente esprimere il mio rammarico.

Avrei voluto che al banco del Governo fosse presente, oltre all'avvenente sottosegretario Mazzuconi, anche il ministro del tesoro!

Per entrare in argomento, ritengo che coloro i quali, con grande senso di irresponsabilità, propongono la soppressione del comma 3 dell'articolo 5, prescindano dall'evidente risparmio che in un paese tanto disastroso in termini economici sicuramente comporterà il privilegio di poter utilizzare una sola scheda: si otterrà, infatti un enorme risparmio energetico e si pagheranno di meno gli scrutatori. Tutto ciò avrà una serie di conseguenze rispetto alla diffida che anche i *partners* europei ci hanno rivolto, rispetto alla possibilità di operare una seconda manovra economica di almeno 20 mila miliardi ed inoltre rappresenta un atteggiamento responsabile da parte della maggioranza e del Governo.

Ecco perché, in coerenza con la posizione assunta dal Movimento sociale italiano in direzione del contenimento della spesa pubblica, voterò a favore di coloro che intendono mantenere la norma così com'è, quindi contro gli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, soppressivi del comma 3 dell'articolo 5 (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Marenco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MARENCO. Signor Presidente, devo dire ancora una volta che non avrò la capacità di sintesi, l'abilità dimostrata dai miei colleghi di gruppo nell'esprimere in un minuto il proprio voto in dissenso da quanto affermato dall'onorevole Nania.

Signor Presidente, sono rimasto particolarmente impressionato dall'intervento del collega Parlato, il quale ancora una volta ha ben chiarito e definito — anche di fronte a coloro che, con qualche «faccia di tolla», sorridono — quelli che potrebbero essere i risparmi della nostra nazione di fronte agli

sprechi energetici (e non soltanto di fronte a questi).

Qui, invece, la nazione deve subire per colpa di chi ci malgoverna. Il mio voto sarà dunque contrario sugli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, che intendono sopprimere il comma 3 dell'articolo 5, per ragioni non molto diverse da quelle espresse dall'onorevole Nania, ma perché voglio dare un conforto al collega, che tanto si è sforzato in quest'aula di spiegare a persone che non vogliono capire (perché hanno altri interessi, e non sempre legittimi e leciti) che una legge può farsi bene e, soprattutto, secondo le aspettative del popolo italiano. Invece, qui dentro si tradisce...

PRESIDENTE. Onorevole Marenco, lei ha parlato per quasi due minuti: la prego di concludere!

FRANCESCO MARENCO. Qui dentro si va avanti, invece, fingendo di approvare leggi per il popolo italiano, ma facendo solo leggi truffaldine!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, prendo la parola in dissenso dal mio gruppo, che ha deciso di votare a favore degli emendamenti soppressivi del comma 3 dell'articolo 5, cancellando *in toto* (e mi rivolgo, in particolare, ai componenti alla Commissione) anche quella parte che può esemplificare la confusione dovuta alla fretta di sottrarre qualsiasi possibilità di vera scelta agli elettori.

Come tutti sanno, il comma 3 dell'articolo 5 stabilisce tra l'altro che «ciascun elettore può, con un unico voto, votare per un candidato alla carica di sindaco e per una delle liste ad esso collegate, tracciando un segno sul contrassegno di una di tali liste. Ciascun elettore può altresì votare per un candidato alla carica di sindaco, anche non collegato alla lista prescelta, tracciando un segno sul relativo rettangolo». La norma prevede cioè le due ipotesi...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole La Russa.

IGNAZIO LA RUSSA. È un ragionamento che non posso concludere in trenta secondi soltanto!

PRESIDENTE. No, onorevole La Russa, lei sta parlando da un minuto e venticinque secondi. La prego dunque di concludere.

IGNAZIO LA RUSSA. Non è vero, signor Presidente, ma accetto gli ordini!

PRESIDENTE. Disponiamo di un meccanismo che, fino a prova contraria, non sbaglia!

IGNAZIO LA RUSSA. Stavo parlando da meno di un minuto; comunque, non sollevo obiezioni e la ringrazio! Parlavo da quaranta secondi!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, anch'io intervengo in dissenso dalle scellerate argomentazioni dell'onorevole Nania, il quale è favorevole alla soppressione del comma 3 dell'articolo 5, che a mio avviso rappresenta un'autentica garanzia. In tale comma si manifesta garantismo a iosa e l'onorevole Nania non può ostentare una volontà nichilista tesa a sradicare l'attuale mentalità. Egli dovrebbe infatti sapere che la nostra Repubblica è fondata anche sul misoneismo di chi vuole cambiare l'architettura di facciata, mantenendo però intatto il contenuto.

Caro Nania, nell'era della comunicazione di massa non si possono scrivere trattati e non si può discettare sulla presunta autonomia dell'elettore. Che senso avrebbe, in questo momento, tale tipo di autonomia? Sono queste le argomentazioni che mi spingono ad esprimermi in dissenso dalle posizioni assunte dal collega Nania (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, la mia personale posizione di dissenso rispetto al voto preannunciato dal gruppo al quale appartengo va inquadrata nella logica generale che è alla base del complesso delle norme contenute nel provvedimento al nostro esame.

Qui si tratta di rinverdire — o quanto meno di tentare di rinverdire — il sistema politico oggi al potere, e non certo di cambiarlo, come truffaldinamente si vorrebbe far credere al popolo italiano, che in verità aspetta davvero che ciò avvenga. Questo provvedimento riporta — o comunque mira a riportare — in sella le forze politiche battute il 5 e 6 aprile scorsi e ancora una volta duramente e giustamente...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Sospiri.

NINO SOSPIRI. ...colpite il 13 dicembre scorso. Questo è il motivo per il quale voterò contro gli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, soppressivi del comma 3 dell'articolo 5. Mantenendo l'attuale normativa, infatti, per lo meno si farà chiarezza e gli italiani comprenderanno la truffa dinanzi alla quale si trovano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono fermamente contraria alla posizione assunta dal collega Nania perché ritengo che il comma 3 dell'articolo 5 sia sufficientemente incomprensibile ed inapplicabile, il che è tipico di moltissime leggi italiane. Tale comma risulta — ripeto — sufficientemente incomprensibile ed inapplicabile ad una semplice lettura: basti pensare alla vecchina della mia Puglia, che probabilmente non saprà neanche scrivere, ma per la quale ritengo che, con un semplice aggiustamento in sede di coordina-

mento del testo, si potrebbe addivenire ad una convenzione con il dipartimento scuola-educazione della RAI. In tal modo, si potrebbe insegnare come applicare in pratica un comma quale quello in esame!

Soltanto persona affezionata all'esegesi del testo come il collega del mio gruppo potrebbe votare a favore della soppressione del comma 3 dell'articolo 5, laddove è bene che in un provvedimento come quello in discussione vi sia una sorta di sigillo, di impressione, come quelli che normalmente si appongono a tutte le leggi italiane: dunque, l'incomprensione del testo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la partecipazione al dibattito, con la speranza di modificare il testo, mentre da una parte è espressione di encomiabile ottimismo, dall'altra ha il significato di non rappresentare in termini esatti ciò che si verifica in quest'aula, laddove i giochi appaiono ormai conclusi, chiari, per cui la stessa partecipazione, in definitiva, legittima un'operazione di potere che è stata posta in essere e realizzata al di fuori dell'aula parlamentare. È un'operazione di potere che tende a legittimare una classe politica delegittimata, perché è carente il consenso che la legittima politicamente.

Questo è il motivo del voto in dissenso. Ai fini di una denuncia valida, vale più un voto favorevole ad una bruttura come la legge che si sta per varare che un voto contrario, o comunque un voto su un emendamento tendente a modificare il testo di una legge voluta per rafforzare il sistema partitocratico che, a parole, si dice di voler modificare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Mi trovo in estrema difficoltà anche perché nella riunione di gruppo svoltasi oggi pomeriggio ave-

vamo preannunciato la nostra posizione al collega Nania; era una posizione di dissenso, in quanto non potevamo assolutamente trovarci d'accordo sul parere che egli avrebbe manifestato in sede di esame degli emendamenti.

Esprimiamo dissenso anche perché nel momento in cui si discute una legge sull'elezione diretta del sindaco, ci troviamo di fronte ad un tentativo di riforma da parte del Governo che riforma assolutamente non è; si tratta, invece, dell'attuazione del gioco delle tre carte da parte di una pseudomaggioranza, dove le tre carte questa volta sono composte da una sola figura. Praticamente, non c'è alcuna possibilità di opposizione, di far vincere qualche opposizione. È il perpetuarsi di un tentativo di governare con prepotenza e con autorità, a livello locale come a livello centrale; è il tentativo da parte del Governo e dei partiti della maggioranza di riconquistare i seggi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, quando la democrazia (democrazia in senso negativo, in questo caso) vuole sopravvivere a se stessa, vale a dire quando è già arrivata al livello di decadenza, di metastasi, parlando in termini clinici, produce regolamenti che non consentono un corretto dibattito. Anni fa, Presidente, sono arrivate formazioni politiche che ci hanno impedito di mantenere quel clima che consentiva all'opposizione di fare l'ostruzionismo quando si trattava, come in questo caso, di problemi importanti. Sono arrivate quelle formazioni o quelle deformazioni politiche, signor Presidente, che poi hanno portato il regolamento a far sì che oggi, per sottolineare il punto gravissimo di violazione dei principi fondamentali, dobbiamo fare questa carrellata di dichiarazioni in dissenso. Non si tratta, però, di un dissenso nei confronti del capogruppo o dei colleghi di gruppo, ma di un dissenso nei confronti del metodo e del sistema: del metodo che mi impedisce di esporre le ragioni del mio dissenso dalla «maggioranza»;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

del sistema che sta producendo una legge, signor Presidente, che va in senso opposto a quello che vuole la gente, producendo l'imbalsamazione di fatto, gattopardesca, del regime esistente.

La nostra, quindi, è una protesta che deve arrivare alla gente, ...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Tassi.

CARLO TASSI. ..., perché si sappia che almeno qui dentro c'è ancora qualcuno che, in nome dei principi e del rispetto della volontà del popolo, intende battersi con i metodi che questo sistema ormai alla fine ancora consente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cellai. Ne ha facoltà.

MARCO CELLAI. Signor Presidente, la scheda elettorale per il sindaco e per il consiglio comunale non può non essere unica (e mi indigna profondamente, perciò, la posizione assunta dal collega Nania); altrimenti questa legge rischierebbe, sotto tale profilo di avere un minimo di credibilità (*Applausi di deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Ma la partitocrazia non ha alcun interesse a partorire leggi credibili, ha solo interesse a continuare a gestire il potere per spartirselo con tangenti e mazzette; il che è esattamente quello che vuole il popolo italiano... Ecco perché ha torto Nania e hanno ragione gli alfieri della partitocrazia, con i quali, ovviamente, non posso non graziosamente schierarmi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è certamente uno dei punti centrali dell'intero assetto istituzionale che stiamo deliberando. A nome del gruppo della DC vorrei ricordare i passaggi essenziali attraverso i quali si sta giungendo a questo voto.

Noi abbiamo deliberato la scorsa settimana in ordine al sistema elettorale dei comuni fino a 10 mila abitanti. Quel sistema prevede che si presenti una lista, non una coalizione di liste, che a capo della lista vi sia il candidato alla carica di sindaco, che si voti su una scheda e che vi sia il voto congiunto per il sindaco capolista e per la lista. Quel sistema ha una sua coerenza complessiva per il fatto di essere il punto di arrivo di un processo di concentrazione delle forze politiche in una sola aggregazione politica, al vertice della quale viene posta una persona candidata alla carica di sindaco. Quella posizione l'abbiamo considerata coerente nel suo insieme, e coerentemente l'abbiamo sostenuta in Commissione prima e in aula dopo.

Ci troviamo ora a dover delineare un assetto istituzionale per tutti gli altri comuni, dai 10 mila abitanti in su, e giungiamo al nostro voto dopo che la Camera si è pronunciata su due questioni decisive, costituendo la premessa, a mio giudizio, per il mantenimento del testo proposto dalla Commissione. La Camera ha infatti deliberato che il collegamento tra i candidati al consiglio comunale e il candidato alla carica di sindaco debba essere dichiarato sin dall'inizio e che tale collegamento debba essere reso visibile ed obbligatorio. Partiamo quindi da un assetto istituzionale al centro del quale vi è la proposta delle forze politiche (non della partitocrazia!), delle forze politiche anche spontanee, delle associazioni di cittadini ...

CARLO TASSI. Delle associazioni a delinquere!

FRANCESCO D'ONOFRIO. ... anche delle più svariate forme attraverso le quali si procede all'aggregazione. Il modo con il quale si presentano dunque le candidature alla carica di sindaco e al consiglio comunale fa sì che si esprima una contemporanea candidatura a governare il comune.

Qualche minuto fa abbiamo respinto un emendamento presentato dall'onorevole Segni e da altri colleghi che prevedeva, anche nei comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, la presentazione di una sola lista di concentrazione e non anche la possibilità di una

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

coalizione di liste. In quel voto risiede a mio giudizio la scelta (che in questo caso deve essere diversa da quella che abbiamo operato in riferimento ai comuni fino a 10 mila abitanti) in ordine al fatto che il cittadino elettore che si trova di fronte, sulla stessa scheda (perché il collegamento che abbiamo approvato deve essere tradotto visibilmente in una scheda), ad una coalizione di liste e a un candidato alla carica di sindaco possa, se lo ritiene, ragionevolmente avvalorare quel collegamento votando in modo congiunto o, qualora ritenga di appartenere ad una delle formazioni politiche che si sono coalizzate e alleate senza però condividere la candidatura a sindaco, possa votare in modo disgiunto.

La proposta della Commissione ha quindi una sua coerenza che va riferita al sistema dei comuni con più di 10 mila abitanti, sistema che ha, come presupposto, la comune presentazione dei candidati al consiglio comunale e del candidato alla carica di sindaco. Vi è una scheda in cui questa comune presentazione viene evidenziata, ma vi è la possibilità di votare in modo disgiunto il sindaco rispetto alla lista e ai candidati al consiglio comunale.

Desidero che rimanga agli atti della nostra discussione che non trovo conforme alla lettera del testo che stiamo esaminando l'interpretazione che è stata data da alcuni intervenuti, quella in base alla quale non sarebbe consentito, sulla base di questo testo, votare ad esempio soltanto per il sindaco. Il testo consente, certamente, questa libertà di votare solo per il sindaco o solo per una forza alleata o di votare contemporaneamente per entrambi o di votare in modo disgiunto.

Questo punto di equilibrio ci fa ritenere di essere contrari agli emendamenti soppressivi del terzo comma come pure — ovviamente anticipando il giudizio sugli emendamenti successivi — a quelli tendenti a riprodurre la scheda doppia anche per i comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti e a quelli che tendono a riprodurre il voto bloccato.

Vorrei dire, perché ne rimanga traccia, che quando il comma 3 dell'articolo 5 stabilisce che: «Ciascun elettore può altresì vota-

re per un candidato alla carica di sindaco anche non collegato alla lista prescelta tracciando un segno sul relativo rettangolo», ciò non significa che si debba votare anche la lista prescelta ma che, qualora si prescelga una lista, si può votare un sindaco diverso da quello indicato dalla lista e che, qualora non si prescelga la lista, si può votare soltanto il sindaco.

Per l'insieme di questi motivi confermiamo che il comma 3 dell'articolo 5 del testo della Commissione è, a nostro giudizio, complessivamente coerente e che, pertanto, voteremo contro gli emendamenti soppressivi e sostitutivi di tale comma. (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare per ottenere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, innanzi tutto non ho ben capito se i colleghi che mi hanno preceduto abbiano dichiarato di votare contro il comma 3 o contro l'emendamento soppressivo di tale comma. Penso infatti che chi ha presentato un emendamento soppressivo non possa poi votare contro l'emendamento medesimo: la doppia scheda, semmai, arriva dopo...

Vorrei segnatamente sapere se l'interpretazione autentica del parere del presidente della Commissione sia quella che ci ha fornito l'onorevole D'Onofrio; anche perché non ho ancora compreso, pur avendo seguito con una certa attenzione i lavori della Commissione, come sia possibile che il voto di un elettore per un simbolo di un partito si trasferisca automaticamente al sindaco indicato dalla coalizione o dai gruppi apparentati e, invece, il voto espresso per il sindaco non si trasferisca automaticamente al partito. Non riesco proprio a capire la motivazione di tutto questo, nonostante la spiegazione filosofico-giuridica che il collega D'Onofrio ci ha fornito poc'anzi (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, lei intende fare una precisazione al riguardo?

ADRIANO CIAFFI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, ho già detto inizialmente che la formulazione del comma 3 rappresenta una soluzione di compromesso il cui senso è stato esposto dal collega D'Onofrio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Parigi. Ne ha facoltà.

GASTONE PARIGI. Signor Presidente, desidero esprimere il mio voto in dissenso da quello comunicato, a nome del gruppo, dal collega Nania che, ancora una volta, un po' rozzamente ha criticato il contenuto altamente morale, di tipo afgano-bulgaro di questo comma 3 e, soprattutto, ha criticato il sistema di reversibilità reciproca tra il voto al sindaco ed il voto alla lista, non cogliendo che nel comma vi è un apprezzabilissimo contenuto truffaldino che va assolutamente mantenuto. Ecco perché voto contro la soppressione del comma 3, in dissenso dal mio gruppo.

Ma c'è un altro motivo per cui voto per il mantenimento di questa parte della legge: lo faccio per provare il piacere quasi peccaminoso di dare una mano ogni tanto alla maggioranza nel portare avanti i propri disegni.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Brunetti 5.94 e Maroni 5.95, non accettati dalla maggioranza della Commissione e sui quali il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	427
Maggioranza	214
Voti favorevoli	137
Voti contrari	290

(La Camera respinge).

Passiamo ora alla votazione, secondo la formulazione del primo comma dell'emendamento Mastrantuono 5.168, del punto concernente la distinzione tra la scheda utilizzata per l'elezione del sindaco e la scheda per l'elezione del consiglio comunale. Come ho già detto, la stessa posizione risulta anche dagli emendamenti Tatarella 5.10, Nania 5.96, Piscitello 5.97, Novelli 5.56, Adolfo Battaglia 5.57, Maroni 5.99 e Tatarella 5.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliani. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIARI. Signor Presidente, ritengo opportuna questa discussione unificata su una serie di emendamenti che sostanzialmente propongono la doppia scheda, perché essa ci consente di conoscere l'opinione dell'Assemblea su un punto che non è di per sé centrale sotto il profilo formale, ma che lo diventa in questa fase della discussione. Infatti, in tal modo potremo capire se esiste una maggioranza che porterà la lunga discussione in corso ad uno sbocco e se, al termine di questa nostra fatica, sarà possibile approvare un qualche testo.

Il testo della Commissione sottoposto all'esame dell'Assemblea prevede la possibilità di esprimere un voto disgiunto su un'unica scheda. In tal modo sembra apparentemente possibile consentire all'elettore di esprimersi, in casi che evidentemente non saranno molto frequenti, in un certo modo sul sindaco e in maniera diversa rispetto alla proposta avanzata dallo stesso gruppo politico sul consiglio.

Vorrei però far capire all'Assemblea, se non se ne è già resa conto, che il meccanismo di premio della maggioranza che si collega al sindaco fa sì che l'eventuale dissenso di chi vota per il sindaco, che poi viene eletto, ma non vota per le liste ad esso collegate, non ha alcun effetto. Perché è vero che il cittadino può votare per il sindaco e non per una certa lista, ma, se quel sindaco viene eletto, la sua elezione comporta che il 60 per cento dei seggi venga attribuito alle liste a lui collegate, prescindendo dal voto del singolo elettore e di tutti gli elettori che si sono espressi come lui. L'incredibile risultato di tutto questo è che un

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

sindaco che prende il 60 per cento dei voti ed è collegato a liste che assieme racimolano appena il 30 per cento dei voti comunque darà il 60 per cento dei seggi a quelle liste.

Perché allora discutere della doppia scheda? Mi richiamo a tale proposito agli interventi fatti da altri colleghi su emendamenti precedentemente posti in votazione. Ci troviamo dinanzi alla novità di due organi eletti entrambi dal popolo in un'unica amministrazione comunale — quindi con potere reale effettivo attribuito dall'elettorato — che possono trovarsi in qualche modo in discordanza su singole scelte; ebbene, la Commissione ha risolto questo problema, credendo in tal modo di dare stabilità agli esecutivi, collegando al sindaco una maggioranza del consiglio. Il risultato è che in tutti i consigli il sindaco e la maggioranza del consiglio avranno la stessa opinione. Ciò è rafforzato dal fatto che l'articolo 17 del testo al nostro esame fa sparire la mozione di sfiducia costruttiva. Il consiglio comunale, quindi, non ha più neppure la facoltà di mandare a casa il sindaco perché, nel momento in cui lo fa, deve procedere al proprio autoscioglimento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARCISIO GITTI

FRANCESCO GIULIARI. Allora, gli eventuali conflitti, che la legge n. 142 propone comunque perché i due organi sono separati, non sono risolvibili, a maggior ragione, dal momento che, nel nostro sistema, a supportare il sindaco sarà non un'unica formazione politica, ma presumibilmente una coalizione di formazioni. Questo sindaco, quindi, ha sì, al momento dell'elezione, una sua maggioranza in consiglio — come d'altra parte l'ha anche oggi, perché senza di essa un sindaco non viene nominato, evidentemente —, ma non appena si crea una frizione o una rottura all'interno dei gruppi di maggioranza nell'appoggiare o meno il sindaco che esprimono, non vi è più alcuna possibilità di contemperamento, e l'unica soluzione è lo scioglimento del consiglio.

La nostra impostazione della distinzione, allora, ha proprio il significato di mantenere

le competenze diverse e di raccordare i momenti di frizione attraverso le procedure, come si fa in tutti i casi in cui due organismi dello Stato o degli enti territoriali giungono ad un conflitto, lasciando il ricorso alle urne come ultima *ratio*.

Vorrei far capire, in particolare ai colleghi del gruppo del PDS, che non è vero che mantenere un voto unico, come essi propongono con un loro emendamento, faccia sì che il sindaco diventi, in qualche modo, espressione di una forza politica. Non è vero, intanto perché si tratta di una coalizione e poi soprattutto perché quest'ultima non ha la possibilità di influire sul sindaco, che comunque può andare per la sua strada, ritrovandosi nella peggiore delle ipotesi direttamente di fronte all'elettorato, ma con un consiglio sciolto, senza una possibilità di mozione costruttiva.

Rispetto a tale questione, per chi voglia conservare un sistema in cui le forze politiche (pur con tutti i danni che possono aver prodotto nel paese) possano continuare ad avere, con i loro programmi, con la loro capacità di rappresentanza politica e sociale, il ruolo che l'elettorato loro assegnerà, la strada non è quella del voto unico. E non è nemmeno, mi si consenta, quella del voto previsto dalla proposta Ciaffi, che è uno *screening* inutile, perché non si vota la lista ma, comunque, i voti che si sono dati al sindaco trascinano i seggi alla lista. La strada da seguire è invece quella delle due schede e di un meccanismo di totale separazione fra i due organi nell'articolo 6. Questo è il tipo di interpretazione e di impostazione che daremo al problema: tutti gli emendamenti che abbiamo presentato sin dall'inizio mirano a tale obiettivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, federalista europeo e del movimento per la democrazia: la Rete*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Un chiarimento soltanto, signor Presidente: nella discussione che abbiamo precedentemente svolto, era del tutto evidente che venivano raggruppate

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

le materie contenute nell'emendamento soppressivo che il nostro gruppo ha presentato, perchè in esso è contenuto il principio dell'elezione diretta del sindaco. Contestualmente — il collegamento è evidente — si svolgeva una discussione sull'introduzione della doppia scheda, cioè sugli emendamenti ora in discussione. Abbiamo coerentemente votato a favore della soppressione della parte dell'articolo 5 che riguardava l'elezione diretta del sindaco e voteremo ora contro il gruppo di emendamenti in discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che a nessuno sfugga la crucialità della scelta che faremo in quest'aula sull'istituto della doppia scheda per l'elezione diretta del sindaco. Ritengo che sia a tutti evidente come questa diventi la questione dirimente, con riferimento alla quale si rende conto a tutti di quale quota di potere i partiti siano disposti a redistribuire verso i cittadini e coloro che hanno il compito e la responsabilità di governare.

Parlo a sostegno di un emendamento che è stato significativamente sottoscritto da deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, della DC, liberale, federalista europeo, repubblicano. Si tratta di un emendamento che ha raccolto consensi di origine politica differenziata, i quali convergono però sulla scelta di fondo di redistribuire potere ai cittadini e di dare un potere maggiore di quello che hanno avuto fino a questo momento a coloro che hanno compiti e responsabilità di governo. Mi pare che le argomentazioni addotte anche in quest'aula contro la doppia scheda siano deboli. Non intravedo il rischio dell'«anatra zoppa», perché esso deriva semplicemente dalla possibilità che i partiti maggiori, quelli che hanno maggiore consenso, decidano poi di presentare come sindaci le facce impresentabili di sempre. Se questo avverrà, si verificherà il rischio dell'«anatra zoppa» e, quindi, dello scostamento della maggioranza di governo dalla maggioranza del consiglio; ma

se i partiti che registrano maggiori consensi tenderanno a selezionare per il meglio i propri candidati non si correrà il rischio dell'«anatra zoppa».

Credo che il modo migliore per evitarlo sia proprio quello di far sì che i cittadini scelgano direttamente il sindaco per mezzo della doppia scheda, costringendo così i partiti a dare il meglio di ciò che hanno, offrendo alla città le energie migliori e non quelle selezionate in senso opposto. Ritengo, inoltre, che abbia poca o scarsa credibilità l'argomentazione secondo la quale la doppia scheda indebolirebbe le funzioni del consiglio comunale rispetto a quelle del sindaco. Usciamo da un decennio durante il quale il consiglio comunale non ha svolto neanche la funzione fondamentale che gli è attribuita, vale a dire quella del controllo sugli atti di governo. Tangentopoli è il frutto ultimo dell'inesistenza di controlli attuati dai consigli comunali.

La doppia scheda, il nuovo equilibrio di potere che configuriamo, costituiscono una garanzia affinché tale funzione fondamentale venga svolta, dal momento che sarebbero impossibili ribaltamenti e mutamenti continui di maggioranze (anche sei o sette nel corso di una legislatura), anche nelle grandi città.

Non comprendo le polemiche sul personalismo, che deriverebbe dall'esistenza di un sindaco votato direttamente dai cittadini. Anche in questo caso usciamo da un decennio di personalismi incontrollati, con uomini e famiglie che hanno totalmente controllato l'apparato e l'amministrazione pubblica. Non vedo di quali poteri forti dovremmo avere paura dal momento in cui, con il sistema precedente, i poteri forti hanno fatto nelle nostre città tutto quello che hanno voluto. Non capisco neanche l'evocazione (ascoltata più volte) del fantasma del podestà; come si fa a sostenere che sia podestà un uomo eletto direttamente dai cittadini tra i candidati indicati dai partiti e che viene a sua volta controllato da altri uomini indicati dai partiti ed a loro volta eletti liberamente dai cittadini? Se questa è dittatura, dobbiamo allora far derivare da ciò che l'unica forma di democrazia possibile in questo paese sia quella che abbiamo conosciuto

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

fino a questo momento? Questo sistema dei partiti rappresenta l'unica democrazia possibile? Al di fuori di ciò, vi sarebbe soltanto la dittatura? Vorrei chiedere ai colleghi, a quanti hanno partecipato in passato a dibattiti infuocati sulla questione morale e che hanno sostenuto che il problema non erano gli uomini ed i partiti ma le regole, perché, se di ciò erano così convinti, adesso le regole non dovrebbero essere cambiate. Perché si propone il vecchio sistema dei partiti come il migliore possibile, quello dal quale non ci si deve discostare?

Sarebbe grave il contraccolpo per le istituzioni se si teorizzasse, di fronte ai cittadini, che questa è in realtà la migliore delle democrazie possibili o che oltre questo sistema dei partiti c'è soltanto dittatura. A quel punto, noi diremmo ai cittadini che la colpa è stata solo degli uomini e dei partiti, non delle regole, avvicinandoci anche alla verità. Io credo, tuttavia, che le regole debbano essere cambiate e vi invito a riflettere sul fatto che in quest'aula su tale questione si sta formando una maggioranza contraria molto simile, anche se non identica, a quella realizzata in occasione del cosiddetto decreto Mancino sul rinvio del voto a Monza, Varese e Reggio Calabria. Allora, quella maggioranza vinse, ma si trattò di una vittoria di Pirro e credo che tale sarebbe anche questa (*Applausi dei deputati del gruppo del movimento per la democrazia: la Rete e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, colleghi, intervengo per rilevare l'esistenza di una connessione molto stretta tra la soluzione che si intende dare al problema della scheda e quella che è stata già data, con distinta votazione, al tema del collegamento possibile o doveroso tra il candidato alla carica di sindaco e la relativa lista. L'Assemblea si è già espressa sul tema fondamentale del collegamento «dovuto» e apparirebbe francamente contraddittorio se venisse espresso un voto a favore della doppia sche-

da, che sarebbe in simmetrica contraddizione con quanto già deliberato.

In ordine a tale questione non credo si debbano portare ulteriori elementi, se non forse uno: il rinnovamento del nostro sistema democratico mi sembra sia stato da alcuni colleghi — da ultimo, con molto garbo, dall'onorevole Dalla Chiesa — affidato al sistema della doppia scheda ed alla singolare figura autocratica di un sindaco totalmente separato da una lista e da un programma. Tale figura di sindaco, libera da ogni condizionamento politico, è estranea non tanto al regime della partitocrazia, quanto alla tradizione democratica non soltanto del nostro paese, ma della maggioranza dei paesi democratici che noi conosciamo.

Per queste ragioni, noi del gruppo socialista voteremo contro l'emendamento Mastrantuono 5.168 e ci riserviamo — mi riferisco alle considerazioni garbatamente svolte dal collega D'Onofrio — di approfondire invece i contenuti dell'articolo e del comma che stiamo discutendo, relativamente al tema del voto distinto (*Commenti del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellaneta. Ne ha facoltà.

SERGIO CASTELLANETA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 5.168, a firma Mastrantuono, a prima vista sarebbe potuto sembrare meritevole di un voto favorevole da parte del gruppo della lega nord. La firma di tale emendamento non rappresentava però per noi una garanzia, per la nota appartenenza dell'onorevole Mastrantuono ad un partito che non si rassegna ad abdicare al potere che si era abituato ad avere negli ultimi anni e che è esagerato rispetto al suo reale peso politico.

In ogni caso, vorrei precisare che la lega nord è favorevole al principio della doppia scheda. Condividiamo pertanto quanto previsto dal comma 3 dell'emendamento in esame. Tuttavia, leggendo attentamente la restante parte dell'emendamento, abbiamo compreso dove esso intendeva andare a parare. Il comma 6 dell'emendamento Ma-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

strantuono 5.168 recita testualmente: «I candidati ammessi al ballottaggio hanno facoltà di indicare, con dichiarazione scritta, il collegamento con ulteriori liste rispetto a quelle con cui è stato effettuato il collegamento nel primo turno». Se venisse accolto tale principio, si andrebbe al mercato delle vacche! Con il comma 6 di tale emendamento rispunta quindi al ballottaggio il collegamento del candidato con le liste e, quindi, con i partiti.

Dobbiamo quindi concludere, con grande delusione, che dopo mesi e mesi di discussioni e di dibattiti nel paese e nella società civile, che tanta speranza avevano dato alla gente, in sostanza il sistema dei partiti non viene minimamente scalfito.

Signor Presidente, quella che si sta approvando è una legge truffa, come tante altre che sono state varate da questo Parlamento, di cui si esalta la sovranità. Ma per noi anche il paese è sovrano, ed è in quella sede che noi continueremo la nostra battaglia, al fine di permettere veramente al sindaco di operare nell'interesse primario dei cittadini, e non dei partiti. Ci rendiamo conto che in questa sede si sta svolgendo un dialogo tra sordi, ai quali neppure l'intervento della magistratura ha saputo ridare l'udito: saranno i cittadini a farlo!

Questa legge è espressione del più bieco conservatorismo, altro che rinnovamento, trasparenza e libertà! La truffa che questi partiti stanno compiendo a danno dei cittadini è anche doppia. Infatti, in numerosi comuni in cui sono praticamente morte, con encefalogramma piatto, le giunte vengono tenute in vita con la scusa che è meglio aspettare la nuova legge per andare a votare. (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

La lega nord esprime la sua più totale contrarietà a questo emendamento, ad eccezione del comma 3. Quindi voteremo a favore di quest'ultimo e contro la restante parte dell'emendamento Mastrantuono 5.168 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Onorevole Castellaneta, devo ricordare che la prossima votazione per la quale si stanno svolgendo le dichiara-

zioni di voto riguarda il solo comma 3 dell'emendamento Mastrantuono 5.168. Lo dico soprattutto agli altri colleghi che hanno chiesto di intervenire in questa fase.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che ci accingiamo ad effettuare è certamente la votazione più importante nel provvedimento sull'elezione diretta del sindaco.

Sin dal primo momento, da quando in Commissione, nel Parlamento e fra le forze politiche si è aperto il dibattito sull'elezione diretta del sindaco, si sono immediatamente delineati due orientamenti di fondo. Una parte, rappresentata dai colleghi del PDS, del PSI ed originariamente da quelli della DC, ha ritenuto che il sindaco dovesse essere espressione di una forza politica o di una coalizione, ed ha quindi sostenuto il principio dell'unica scheda e dell'unico voto. Come hanno più volte affermato, essi si sono preoccupati di garantire l'esigenza di stabilità dell'esecutivo e di coerenza fra maggioranza consiliare e maggioranza elettorale del sindaco. Si è delineato immediatamente un altro schieramento estremamente eterogeneo, per il quale l'elezione diretta del sindaco ha un senso se si lascia agli elettori la piena libertà di indicare il candidato sindaco per il quale ritengono di votare e si conserva la loro facoltà di confermare lo stesso voto in sede di elezione del consiglio comunale oppure di esprimere un orientamento diverso. Di quest'ultima esigenza si sono successivamente fatti carico, per noi in modo parziale ed insoddisfante, colleghi di altre forze politiche.

Gli stessi colleghi della democrazia cristiana hanno ritenuto che sancire il principio dell'unico voto e dell'unica scheda avrebbe rappresentato un'ingessatura, non corrispondente alla domanda di rinnovamento della politica di cui questa legge intende farsi carico.

Sono così iniziati in Commissione una serie di tentativi di compromesso che hanno sancito il principio oggi sottoposto all'Assemblea mediante il testo approvato dalla maggioranza della Commissione: scheda unica e possibilità di voto disgiunto.

Rispetto a questo problema, colleghi, vorrei rivolgermi ai rappresentanti della sinistra, in particolare ai parlamentari del partito democratico della sinistra, a quelli del partito socialista ed agli esponenti del mondo cattolico facenti parte del gruppo della democrazia cristiana. In questi mesi essi hanno affermato di essere in sintonia con l'importante esigenza che la legge in discussione vuole interpretare: quella di un profondo rinnovamento della politica, quella di rompere lo stretto controllo dei partiti su tutti i momenti ed i gangli vitali della società italiana, a partire dalle amministrazioni locali.

Non vi è alcun dubbio che consentire oggi con l'ipotesi di doppia scheda — e conseguentemente con la possibilità di dare ai cittadini una piena libertà di scelta rispetto al proprio sindaco — è qualcosa che può introdurre e confermare profondi cambiamenti nella politica italiana.

Del resto, onorevole Presidente, lo stesso collega Brunetti, del gruppo di rifondazione comunista, poco fa ha sostenuto con grandissima coerenza che voterà contro questo principio, proprio perché egli è contrario all'elezione diretta del sindaco. Da ciò, evidentemente, deriva che chi è favorevole a una vera elezione diretta del sindaco oggi ha l'obbligo di votare a favore dell'emendamento Mastrantuono 5.168, che contiene, appunto, il principio più importante.

Non è vero — e concludo, Presidente — che chi vota a favore del principio della doppia scheda intenda svilire il ruolo del consiglio comunale. Molto opportunamente il collega Dalla Chiesa poco fa ha detto che il vizio della democrazia negli enti locali nel nostro paese è stato il vizio del conformismo, della cogestione e del consociativismo; e che dando i poteri di amministrazione attiva al sindaco e alla giunta e lasciando al consiglio comunale quelli di indirizzo e controllo si attua quella dialettica che nella democrazia è garanzia di una maggiore trasparenza ed efficienza nella conduzione della vita pubblica nei nostri comuni (*Applausi dei deputati dei gruppi repubblicano, liberale dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

EGIDIO STERPA. Presidente, prendo la parola per rilevare che tutti i deputati del gruppo liberale presenti in questa Camera voteranno a favore dell'emendamento Mastrantuono 5.168 (io ed il collega Zanone abbiamo sottoscritto l'emendamento Novelli 5.56).

Voglio approfittare dell'occasione per rivolgermi soprattutto al gruppo della democrazia cristiana. Da quando è cominciato il dibattito sulla proposta di legge, non è passato un solo emendamento delle cosiddette opposizioni al testo di legge licenziato dalla Commissione. State commettendo un grandissimo errore. Questa «blindatura» trasversale, cari colleghi della DC — non a caso mi rivolgo a voi —, è un errore colossale.

La proposta di legge viene guardata dall'esterno come la legge per l'elezione diretta del sindaco. Quando l'opinione pubblica prenderà coscienza che così non è, in conseguenza di tale «blindatura» e della posizione sbagliata assunta dai colleghi della DC, credo che sarà un giorno amaro. Non penso, infatti, che l'opinione pubblica in questo momento sia pilotabile attraverso una legge, attraverso norme che partono dal Parlamento.

Ebbene, il provvedimento può anche passare con tutti gli emendamenti approvati in Commissione e voluti dalla maggioranza della Commissione stessa; ma se dovesse essere sancito il principio che si vota su una sola scheda, cari colleghi della DC, non crediate di passarla liscia agli occhi dell'opinione pubblica. Vi rivolgo questo appello perché finalmente, singolarmente, prendiate coscienza di tutto questo e vi comportiate di conseguenza (*Applausi dei deputati dei gruppi liberale e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, anche il nostro gruppo ha sottoscritto la serie di emendamenti tesi ad introdurre nel sistema elettorale l'elezione diretta del sindaco. Di

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

questo, infatti, si tratta. Ed è solo attraverso tali emendamenti che potrà essere realizzata la riforma che da più parti nell'opinione pubblica e da quasi tutte le forze politiche presenti in Parlamento si dice di volere.

Tuttavia il testo proposto dalla Commissione, che stiamo esaminando, non configura tale riforma. L'ipotesi prevista dal comma 3 dell'articolo 5 non prospetta infatti un meccanismo tecnicamente corretto per l'elezione diretta del sindaco, non fa cioè in modo che i cittadini possano direttamente scegliere colui che deve governare il comune e che egli sia appoggiato da una maggioranza sufficiente perché possa esercitare il suo potere anche di fronte al consiglio comunale.

Con gli emendamenti in questione si sancisce l'elezione diretta del sindaco nell'unico modo tecnicamente possibile da un punto di vista elettorale: con le schede separate, che consentono al cittadino di dare un voto per il sindaco ed uno per il consiglio comunale.

Il principio delle schede separate consente inoltre al cittadino — se lo vuole — di votare solo per il sindaco e di astenersi dal partecipare alla votazione del consiglio comunale, o addirittura di fare il contrario. Sono tutte ipotesi non previste nel testo elaborato dalla Commissione.

È evidente che, nel caso in cui fosse approvata tale ipotesi, occorrerebbe provvedere ad una diversa redistribuzione dei poteri e delle competenze tra sindaco e consiglio comunale. È un tema che, singolarmente, non è stato toccato dalla Commissione. Dico «singolarmente» poiché se si fosse realmente trattato di prevedere l'elezione diretta del sindaco, il primo tema che la Commissione avrebbe dovuto discutere e sottoporre all'Assemblea avrebbe dovuto essere quello della redistribuzione delle competenze fra il sindaco, eletto direttamente, e il consiglio comunale, cui andavano riservati esclusivamente poteri di rappresentanza.

Poiché il provvedimento in esame non introduce l'elezione diretta del sindaco, non è un caso che il sistema delle competenze e della distribuzione dei poteri fra sindaco e consiglio comunale non sia stato assolutamente toccato.

Anche per tale ragione invitiamo i colleghi a votare a favore di questo blocco di emendamenti e invitiamo i deputati che intendano semplicemente introdurre la norma dell'elezione diretta del sindaco nel nostro paese ad agire con convinzione. (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Anche i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano sono favorevoli alla soluzione della doppia scheda, ritenendo che in tal modo si concretizzi l'ipotesi di un'autentica elezione diretta del sindaco.

Quali sono le ragioni in favore della scheda unica? Perché non si deve consentire all'elettore di votare con una scheda per il sindaco e con un'altra per il consiglio comunale? Qual è la logica contraria a tale ipotesi, la quale invece semplifica molto anche il dibattito politico e la possibilità di scelta che viene fornita all'elettore?

Anche ammesso che qualcuno di noi, del Movimento sociale italiano, o qualcuno di coloro che si sono schierati a favore della doppia scheda sia per un momento colto dal dubbio, a chiarimento sono intervenuti in Sicilia i partiti politici che oggi in questa sede, sono schierati su posizioni esattamente opposte. Per esempio il PDS qui è schierato a favore della scheda unica, mentre nella regione siciliana è entrato nella maggioranza e i muri della Sicilia sono stati tappezzati con manifesti sui quali era scritto: «Con il PDS al governo si cambia». Ma dove si cambia? In Sicilia con la doppia scheda oppure nel Governo nazionale prossimo venturo con la scheda unica e il voto obbligato? L'onorevole Campione, della democrazia cristiana, in tutti i dibattiti ai quali partecipa precisa, parlando a nome del suo partito, che la DC è maturata, è andata avanti e distingue la politica dalla gestione, per cui con la doppia scheda l'elettore è messo nella condizione di avere ben chiaro cosa sia la politica e cosa la gestione. E l'onorevole Piccione, il presidente della regione siciliana, ha dichiarato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

testualmente che con la doppia scheda si risponde all'emergenza istituzionale.

Ma allora in Sicilia c'è più o meno partitocrazia rispetto al resto d'Italia? (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bodrato. Ne ha facoltà.

GUIDO BODRATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualunque sia la scelta che noi compiremo sul metodo elettorale per l'elezione diretta del sindaco, l'effetto della riforma sarà di straordinaria rilevanza sul rapporto che in termini di ordinamento si stabilisce tra il sindaco e il consiglio comunale. Mi pare che alcuni colleghi lo abbiano riconosciuto, anche se poi, rispetto a tale rapporto, hanno finito per assumere delle posizioni molto diverse tra di loro.

Non vi è dubbio che un sindaco eletto direttamente, e quindi non dal consiglio comunale, e che sceglie la propria giunta (anche questa quindi non eletta dal consiglio comunale) concentri in sé la maggior parte dei poteri che sono conferiti alle amministrazioni comunali. E per chi ha esperienza di vita comunale e di democrazia comunale, il riferimento al potere di indirizzo e di controllo, se non sopravvivessero alcune delle concrete competenze amministrative ancora assegnate al consiglio dalla legge n. 142, sarebbe un'affermazione assolutamente retorica e priva di qualunque contenuto.

Eleggere quindi direttamente il sindaco è la questione fondamentale. Devo dire che poco mi hanno appassionato e mi appassionano le discussioni su come eleggerlo, anche perché ho notato che alcuni autorevoli colleghi hanno sottoscritto emendamenti che eleggerebbero il sindaco insieme alla sua maggioranza ed emendamenti che tendono invece ad eleggere il sindaco con scheda separata da quella del consiglio comunale.

Pertanto, evitiamo di strapparci i capelli attorno alla liturgia che porta all'elezione del sindaco e guardiamo un po' meglio alle conseguenze di questa elezione.

Non voglio contraddire l'onorevole Dalla Chiesa, che oltre ad essere un autorevole

parlamentare è anche un onorevole studioso dei fenomeni politici. Non gli sfuggirà certamente il fatto che mentre noi assegniamo alla frantumazione politica la colpa della corruzione della politica, nel paese più vicino a noi per tradizione culturale e politica, la Francia, si assegna la responsabilità della corruzione politica alla concentrazione e alla personalizzazione del potere.

Non so quale delle due scuole abbia ragione; forse è vero che la corruzione si impadronisce di qualunque modello. Ma non illudiamoci, personalizzando la politica, di sottrarla alle tentazioni della corruzione.

È per questo motivo, onorevoli colleghi, che considererei un grave errore ed una grave contraddizione eleggere il sindaco insieme alla sua giunta ed anche eleggere rigorosamente il sindaco insieme alla sua maggioranza; infatti, queste sono due scelte che, oltre ad ingabbiare il sindaco, e quindi a negare alla radice il senso della sua elezione, finiscono per svuotare ulteriormente di competenze il consiglio comunale, che non è soltanto la maggioranza eletta con il sindaco, ma, in termini di ordinamento, è un complesso di forze politiche le quali, tutte insieme, devono svolgere le funzioni che al consiglio conserverà questa legge.

Mi sembra che allora, senza essere perfetta, la soluzione proposta dalla Commissione tra quelle possibili sia ancora la migliore (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso anch'io che con gli emendamenti al nostro esame (questi e quelli successivi) arriviamo ad un punto assai rilevante della legge in discussione.

Credo che, per affrontare questo passaggio, si dovrebbe forse con maggiore rigore sgombrare il campo da contrapposizioni forzate un po' propagandistiche ed esagitate.

Non mi sembra che si giochi tra la scheda unica e la doppia scheda la frontiera tra cambiamento e conservazione. Questa legge è profondamente innovativa.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

L'elezione di un sindaco, o separatamente in quanto persona o come *leader* di una maggioranza di governo, è comunque altra cosa rispetto al sistema attuale, nel quale i partiti e le liste si presentano per chiedere sostanzialmente ai cittadini una delega in bianco e affidano poi la formazione dei governi locali alla combinazione delle formule politiche e alla contrattazione, nell'instabilità, nel ricatto, nella confusione.

È evidente che andiamo verso un cambiamento sostanziale, che dovrebbe essere visto con serenità da tutti. Il problema vero che abbiamo di fronte in questo momento è in quale senso dobbiamo cambiare, verso quale modello di democrazia rinnovata vogliamo spingere il nostro paese. Abbiamo considerato con grande rispetto (lo abbiamo fatto nel corso del dibattito e con l'intervento dell'onorevole Bassanini quando si è affrontato il problema) un'ipotesi di cambiamento che, in sostanza, punta sulla elezione separata del sindaco come persona nella quale si concentrano i fondamentali poteri di governo. È una ipotesi che non vedo come possa essere chiamata diversamente da un'ipotesi di tipo presidenziale.

Vorrei anche dire che in questo schema, nel quale al consiglio comunale, di fatto, spetterebbero fondamentalmente funzioni di controllo e di indirizzo, sinceramente non vedo come si possa proporre, accanto all'elezione separata del sindaco, un sistema di tipo maggioritario. I sistemi maggioritari, infatti, hanno come loro ragione l'enuclearsi di una maggioranza di governo attraverso il voto degli elettori e, nel momento in cui si affida la funzione di governo al sindaco scelto separatamente, si dovrebbe, coerentemente, andare ad un consiglio eletto con il sistema proporzionale, come organo di controllo e di indirizzo.

È una scelta, è — direi — un indirizzo di mutamento della nostra democrazia; noi riteniamo però che non sia la scelta più conveniente e più utile. Vediamo infatti il rischio della sovrapposizione di un potere personale su un sistema politico profondamente disgregato e frammentato; vi è quindi il rischio di non porre rimedio alla lacerazione della politica. Noi preferiamo un'altra strada, quella di un processo di ricomposi-

zione nella direzione di una democrazia dell'alternanza, che tendenzialmente metta a confronto blocchi di forze espressivi di interessi, culture, parti della società con l'elezione di un sindaco che sia *leader* di uno schieramento e di un programma.

Ci sembra che questa scelta sia la più coerente con i modelli democratici prevalenti in Europa, non a caso quella parte del mondo in cui la democrazia si è fondata su grandi organizzazioni collettive, su tradizioni e culture, e dove la democrazia vive del confronto di grandi ispirazioni ideali e di grandi partiti. Quando parlo di partiti non mi riferisco a quelli esistenti oggi in Italia; ve ne saranno altri, ma comunque tra i cittadini e le istituzioni vivrà la mediazione di grandi organizzazioni collettive, che raggruppano interessi, idee, programmi. È per questo che siamo contrari alla doppia scheda, e non per difendere il vecchio; ed è per questo che siamo per un meccanismo coerente (tornerò sul punto quando si passerà agli emendamenti successivi), che consenta al cittadino l'elezione diretta di un sindaco come *leader* di uno schieramento e di una maggioranza.

È dunque una scelta coerente di cambiamento; non accetto che essa venga presentata come un fatto di conservazione (*Commenti del deputato Servello*). Rispetto altre ipotesi di cambiamento, ma difendo quella indicata, che mi sembra la più coerente — ripeto — con i modelli della democrazia europea e con i bisogni della società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borri. Ne ha facoltà.

ANDREA BORRI. Intervengo molto brevemente per motivare, in dissenso dal mio gruppo, il voto sul punto 3 dell'emendamento Mastrantuono 5.168 e sugli altri analoghi, che affrontano la stessa materia. Debbo dire che ho apprezzato la misura e la serietà delle argomentazioni portate dall'onorevole Bodrato; però, condivido l'opinione di chi ritiene preferibile tenere separato il voto del

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

sindaco dal voto di lista. È vero che i sistemi elettorali non vanno enfatizzati, né vanno attribuite ad essi virtù che non possono avere; ed è altresì vero che vanno visti storicamente e che un sistema elettorale in altri contesti può portare a risultati opposti a quelli che qui vengono auspicati.

PRESIDENTE. Onorevole Borri, concluda per cortesia.

ANDREA BORRI. Ma credo che proprio sul piano storico, in ordine alla valutazione delle necessità di oggi, sia preferibile attenersi alla distinzione che vuole il candidato a sindaco *leader* dell'amministrazione, non *leader* di una maggioranza e quindi capolista indicato da uno schieramento. Credo che la vera innovazione, anche per andare incontro all'aspettativa sul piano referendario, stia in questa prospettiva.

Per tale ragione annuncio il mio voto favorevole sul punto 3, dell'emendamento in questione (*Applausi dei deputati dei gruppi del MSI-destra nazionale e dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Parlo a nome dei sedici deputati che intervengono in dissenso dal gruppo del Movimento sociale italiano, un dissenso che per la verità è una spinta ironica alla riflessione affinché una parte del Parlamento riacquisti il senso della misura e dell'obiettività delle nostre richieste a favore proprio della doppia scheda, cioè della scheda per la votazione del sindaco disgiunta da quella per l'elezione dei consiglieri comunali.

Accettiamo altresì l'appello di deputati di varia estrazione politica, dall'onorevole Dalla Chiesa all'onorevole Sterpa, all'onorevole Borri, per far sì che vi sia un attimo di riflessione da parte della democrazia cristiana affinché riconsideri l'opportunità di disgiungere il voto per l'elezione del sindaco; e noi riteniamo un atto di grande responsabilità quello del quale in questo momento stiamo dando prova, anche dopo l'interven-

to tutto partitocratico, ultrapartitocratico del rappresentante del PDS, onorevole D'Alema.

In tal senso pertanto ci orientiamo ed invitiamo i deputati della democrazia cristiana e degli altri gruppi a rivedere la loro posizione ed a dichiararsi a favore del voto disgiunto (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul principio della distinzione tra la scheda per l'elezione del sindaco e la scheda per l'elezione del consiglio comunale di cui al punto 3 dell'emendamento Matrantuono 5.168, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	503
Votanti	502
Astenuti	1
Maggioranza	252
Voti favorevoli	191
Voti contrari	311

(*La Camera respinge*).

Si intendono pertanto respinti gli emendamenti Tatarella 5.10, Nania 5.96, Piscitello 5.97, Novelli 5.56, Adolfo Battaglia 5.57, Maroni 5.99 e Tatarella 5.11.

Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento La Ganga 5.98.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Ganga. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dare atto al relatore e alla Commissione di aver compiuto, in mezzo a tante difficoltà, un grande sforzo di equilibrio. Non sempre, però, l'equilibrio consente di trovare le soluzioni più efficaci.

Elezione diretta del sindaco non vuol dire elezione di una persona avulsa da schieramenti, da programmi, da alleanze, da libere contrapposizioni democratiche. Noi sosteniamo l'elezione diretta del sindaco sulla base di una formula riassuntiva, semplice e — noi crediamo — anche assai chiara: un sindaco, un programma, una maggioranza. Chi vince, o al primo o al secondo turno, acquisisce anche una maggioranza di seggi che consente a quella maggioranza ed a quel sindaco di governare stabilmente per l'intero mandato.

L'ipotesi testé bocciata dalla Camera, di un voto disgiunto avrebbe fatto saltare in modo inequivocabile questa logica che già poco fa parecchi colleghi hanno efficacemente illustrato. Ma anche la soluzione predisposta dalla Commissione, pur nel suo generoso sforzo di sintesi, rischia di determinare conseguenze analoghe. Resta un forte pericolo di personalizzazione, resta la potenziale divergenza tra un sindaco eletto ed un consiglio comunale non conforme, nella sua maggioranza, all'orientamento espresso dagli elettori nell'eleggere il sindaco. Ciò fa derivare un'ineluttabile conseguenza, contenuta nel comma 6 dell'articolo successivo, cioè dell'articolo 6: salterebbe infatti l'idea di un principio maggioritario, perché in tal caso non si potrebbe arrivare ad un sindaco con un consiglio comunale eletto con sistema proporzionale, il che rappresenterebbe una discrasia totale rispetto all'impianto generale della riforma.

Vi è poi un'altra conseguenza in ordine ai poteri da attribuire al sindaco. È infatti evidente che un consiglio difforme nel suo orientamento rispetto al sindaco eletto può essere dotato solo di poteri di controllo e di indirizzo assai generali, se non generici. Ciò rischia di trasformare il sindaco non voglio dire in un podestà, ma certamente in una sorta di governatore all'americana e rischia di trasformare il consiglio in un organo meramente rappresentativo ed ornamentale. Si introdurrebbe anche per questa via, sia pure in modo meno esplicito, quella sorta di minipresidenzialismo locale di cui parlava il collega D'Alema poco fa, che francamente è sorprendente trovare nelle tesi di coloro che in questi anni hanno contrastato in ogni

maniera e con dovizia di argomenti il presidenzialismo come forma di governo per le istituzioni repubblicane.

Ho già detto che questo sganciamento impedisce l'applicazione generalizzata del principio maggioritario e quindi, come tale, costituisce una lesione dell'impianto sistemico, che deve avere una sua logica ed una sua coerenza.

Concludendo, cari colleghi, il senso dell'emendamento 5.98, di cui sono primo firmatario, è chiaro e spero di averlo illustrato. Penso che il cambiamento profondo delle regole che stiamo introducendo nel nostro ordinamento debba avere un nucleo ispiratore. Noi vogliamo rinnovare la politica e vogliamo rinnovare ciò che della politica è e resterà il punto fermo, cioè l'aggregazione intorno ai partiti politici democratici.

E la riforma si realizza favorendo aggregazioni tra forze politiche democratiche che si contrappongano liberamente su programmi e su schieramenti, i quali a loro volta, alla fine, sono rappresentati da uomini che svolgono una funzione di *leadership* all'interno di una logica collettiva e non individuale, riorganizzando il sistema politico in una vera democrazia di alternativa di schieramenti, di programmi e di uomini.

In questo senso non vi è conflitto, qui, fra difensori del vecchio e fautori del nuovo, bensì vi è una differenza su come intendiamo concepire il nuovo, la nuova democrazia del nostro paese.

Io credo che se vogliamo ispirare il nostro rinnovamento ai principi della democrazia che vigono in tutti i paesi dell'Europa occidentale — che non a caso non conoscono un sistema di elezione personalizzata del sindaco avulso dalla sua maggioranza — non ci resti che scegliere la strada di approvare una legge elettorale che consenta di eleggere un sindaco ed una maggioranza contestualmente, così da rendere più trasparente il conflitto e più trasparente la scelta degli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

CARLO TASSI. Fanno prima a costituirsi a San Vittore!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

dichiarazione di voto l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presidente, onestamente avevo pensato che i presentatori dell'emendamento La Ganga 5.98 lo avrebbero ritirato a seguito della reiezione del precedente emendamento.

Stiamo lavorando con grande senso di equilibrio alla confezione di una legge che deve cercare di dare una risposta a due esigenze confliggenti. Le votazioni finora susseguitesi in quest'aula fanno sperare che lo stesso equilibrio possa prevalere anche in quest'occasione, con la reiezione dell'emendamento La Ganga 5.98 che tende a chiudere qualunque spiraglio, anche il più esile, all'eventualità che di fronte alla presentazione di una candidatura a sindaco e di una coalizione di liste per il consiglio comunale residui nella pubblica opinione una possibilità di dissenso.

Il punto di equilibrio, in altri termini, non è tra modello neopresidenziale e modello neoparlamentare. Il modello al quale ci siamo ispirati - e il testo della Commissione ne fa fede - rimane neoparlamentare (lo dico anche in riferimento all'intervento del collega D'Alema) perché non vi sono candidature a sindaco avulse dal contesto politico, visto che la candidatura a sindaco si presenta contestualmente alla coalizione di forze politiche che esprimono un'aspirazione a governare il comune. Siamo dunque nel contesto della storia nazionale che intendiamo cambiare; l'emendamento La Ganga 5.98 tende invece a chiudere — lo ripeto — ogni spiraglio di cambiamento.

L'emendamento in base al quale il voto rimane bloccato, non già (come avviene nei comuni fino a 10 mila abitanti) qualora una sola lista abbia un capolista, ma anche qualora una coalizione presenti l'indicazione di una candidatura a sindaco, ci sembra fornisca un segno — lo dico ai colleghi del gruppo socialista e, in particolare, del PDS — di scontro frontale con l'opinione pubblica che in quest'aula è fortemente rappresentata da quanti hanno cercato di ottenere il voto separato su due schede, ma che in quel voto separato non hanno soltanto inteso immaginare il modello presidenziale, ma il residuo

potere della pubblica opinione di dissentire dalle indicazioni di partito.

Ecco perché abbiamo chiesto di respingere i precedenti emendamenti: perché essi tendevano a far prevalere l'opinione pubblica sull'appartenenza politica in modo radicale. Ed ecco perché chiediamo la reiezione dell'emendamento La Ganga 5.98: perché vorrebbe far prevalere l'appartenenza politica sull'opinione pubblica in modo totale. Noi cerchiamo una linea di equilibrio, non vogliamo una posizione di scontro. E mi auguro che tale linea di equilibrio finisca con il prevalere nell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, colleghi, a poche centinaia di metri da qui, nel cuore della vecchia Roma, vi è un'antica trattoria di grande tradizione — molto economica, per altro — nella quale, entrando, si trova scritto su un muro, accanto all'effigie di papa Giovanni XXIII, un motto romanesco (chiedo scusa ai colleghi romani se il mio accento non è adeguato): *qua se magna quello che passa 'a casa*. Con questo s'intende dire che in quel locale — «Er Pallaro» — non si ordina: l'avventore arriva e l'oste gli serve esattamente il menù che egli ha prefissato. È un modo rispettabile di mandare avanti una trattoria, ma fuori di questa non ci può essere scritto: menù libero e possibilità di scelta.

Le dotte argomentazioni del collega La Ganga, che ho ascoltato con grande interesse e che probabilmente si riferivano all'emendamento precedente, mi fanno pensare, viceversa, a quell'oste il quale dice: libertà di scelta, il menù è libero, e poi, una volta entrati, ci si trova di fronte ad un normale *self service*, in cui non è possibile ordinare un primo disgiunto dal secondo e dal contorno; occorre prendere quello che passa la casa.

La posizione dei colleghi della democrazia cristiana — testè illustrata molto correttamente dal collega D'Onofrio, che noi apprezziamo, come apprezziamo l'intervento

del collega Bodrato di qualche minuto fa — lascia uno spiraglio minimo a quell'elettore il quale non sia soddisfatto della scelta politica del suo partito, che ha stretto una certa alleanza. Immagino un collega della democrazia cristiana che non condivida la scelta operata dai segretari del quadripartito di votare, ad esempio, per un candidato del partito liberale o del partito socialdemocratico alla carica di sindaco: ebbene con l'emendamento voluto dall'onorevole La Ganga, questo collega oggi ha una sola possibilità di diversificare il suo voto rispetto a quello indicato dal suo partito: esprimersi a favore di un'altro partito e di un altro candidato a sindaco, cioè tradire il suo orientamento politico. Grazie al testo della Commissione, almeno questa possibilità è invece fatta salva: è cioè possibile votare per il proprio partito al consiglio comunale e per un candidato sindaco diverso, tradendo solo in parte il proprio orientamento politico.

Proprio per quello spiraglio minimo che il testo della Commissione lascia aperto, il gruppo repubblicano voterà contro l'emendamento La Ganga 5.98 (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bassanini. Ne ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, noi abbiamo motivato nel corso della discussione, da ultimo con l'intervento del presidente D'Alema, le ragioni per le quali tra due diversi modelli di riforma basati entrambi sull'elezione diretta del sindaco, ma ispirati a soluzioni istituzionali diverse, abbiamo scelto di restare nel solco della tradizione e dei modelli di democrazia europea, conciliando gli elementi di personalizzazione con quelli che attengono ai fondamenti di una democrazia pluralista basata sul confronto tra grandi scelte programmatiche, politico-programmatiche, e grandi organizzazioni politiche. Lo abbiamo fatto con molto rispetto — credo che tutti i colleghi ce ne possano dare atto — nei confronti delle diverse opinioni che sono state manifestate in quest'aula, ispirate al modello della democrazia di tipo presidenziale.

Pensiamo che adesso sia necessario dare coerenza alla scelta che l'Assemblea ha compiuto con i voti di oggi e della scorsa settimana e che, fatta questa scelta cruciale, sia incoerente pensare ad una soluzione che resti a metà.

Il problema non è, come credo ormai i colleghi abbiano capito, quello di riconoscere all'elettore la libertà di scelta del sindaco. Gli elettori, in qualunque sistema si prospetti davanti a noi come conseguenza delle opinioni già effettuate, scelgono il sindaco; il sindaco sceglie la sua giunta e la giunta e il sindaco potranno essere rimossi dal consiglio comunale solo restituendo la parola agli elettori arbitri delle scelte politiche. Il problema è se vi debba essere coerenza nella scelta del sindaco e della maggioranza del consiglio comunale, che condivide la candidatura del sindaco ed il suo programma. Noi pensiamo che questa sia non solo la soluzione migliore, ma anche quella coerente con le decisioni che l'Assemblea ha già preso.

Temiamo, per altro — lo dico apertamente, aprendo una questione che non si è ancora posta —, che se non dovesse passare l'emendamento in esame, o gli altri analoghi, rischieremmo di approvare sì una riforma molto innovativa, ma di avere ugualmente il referendum, trasferito sulla nuova legge in condizioni di assoluta confusione. Per quale ragione? Perché prevedendo il voto disgiunto per il sindaco e per la maggioranza, come nel testo della Commissione, vi possono essere casi — il collega Giuliari li ha sottovalutati — in cui residua il sistema proporzionale. Si tratta di casi rarissimi: per esempio, quello nel quale il sindaco ottiene nel primo turno la maggioranza assoluta dei suffragi, ma non la ottengono le liste che lo sostengono.

Questo caso è previsto nell'articolo successivo, dove giustamente si prevede che non possa essere attribuita la maggioranza dei seggi alle liste che sostengano quel sindaco, ma che non abbiano ottenuto la maggioranza dei voti. Ebbene, in questo caso, certamente rarissimo ed improbabile, si conserva il sistema proporzionale e quindi, per tale ragione, e soltanto per questa, l'ufficio centrale del referendum potrebbe essere indotto a mantenere in vita il referendum e a

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

trasferirlo sulla nuova legge, ancorché essa preveda l'elezione diretta del sindaco ed un sistema maggioritario, ad uno o due turni, che si applica al 99,9 per cento dei comuni, con la sola eccezione cui accennavo.

Ci sembra che si tratti di un rischio, non perché temiamo il referendum, che abbiamo contribuito a promuovere, ma perché lo stesso si svolgerebbe in condizioni di grande confusione: sarebbe un referendum contro la legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e meccanismi maggioritari adeguati alle esigenze. Per questo ci sembra preferibile approvare l'emendamento in esame e prevedere coerentemente che l'elettore possa scegliere il sindaco ed insieme la maggioranza che condivide la scelta del sindaco ed il suo programma (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo dei verdi è in totale disaccordo con la posizione espressa sia dall'onorevole La Ganga sia dall'onorevole Bassanini. Devo dire, pur con l'amicizia ed il rispetto che ho nei confronti di quest'ultimo, che il suo intervento appena svolto aveva un sapore vagamente ricattatorio: se non votate a favore dell'emendamento La Ganga 5.98, vedrete che il referendum si svolgerà su questa legge. Non è vero nel merito e, francamente, devo dire che anche il metodo non mi sembra corretto e rispettoso nei confronti delle posizioni che l'Assemblea voglia esprimere.

Il collega Giuliani, nel suo precedente intervento, ha già espresso compiutamente la posizione del gruppo dei verdi. Credo che nessuno possa accusare il nostro gruppo di avere assunto posizioni demagogiche, di avere affermato cose che non corrispondono alla realtà di questa legge, di non aver messo in evidenza limiti e contraddizioni, al tempo stesso facendo il massimo sforzo, quanto meno, per salvaguardare quegli aspetti che nella legge in esame possono andare nella direzione, dichiarata a parole da tutte le forze politiche, dell'elezione diretta del sindaco.

Non saprei come questa Camera potrebbe dichiarare di aver varato una legge per l'elezione diretta del sindaco, laddove venisse approvato l'emendamento La Ganga 5.98, ahimè sostenuto anche dai colleghi del gruppo del PDS, che prevede esattamente l'opposto: si votano le liste, che si trascinano anche il sindaco.

Non dico, onorevole D'Alema, che tale posizione non sia legittima o che non abbia una sua dignità; non faccio demagogia: è una posizione legittima, con una sua dignità, ma è l'opposto dell'elezione diretta del sindaco. Non dobbiamo ingannare i cittadini, ma bisogna avere il coraggio e la coerenza di dire che il gruppo PDS e del PSI non vogliono l'elezione diretta del sindaco (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi, del movimento per la democrazia: la Rete e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ignazio La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Preannuncio il voto contrario dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento 5.38 presentato dagli onorevoli La Ganga, Landi, Capria, Lauricella, Labriola e Tognoli. Ho volutamente citato i nomi dei colleghi socialisti che, con tale emendamento, dimostrano a mio avviso che al peggio non c'è mai fine.

Credevamo che la difesa massima della partitocrazia e del sistema gattopardesco (come è stato definito più volte) di far finta di cambiare per cambiare poco o nulla fosse già stata raggiunta cercando di bloccare — e fino ad oggi riuscendovi — il voto a schede separate. Ma la presupponenza dei presentatori dell'emendamento è, evidentemente, senza limiti, se davvero si intende immaginare (come con l'emendamento in questione si fa) di chiudere ogni varco ad una scelta sganciata dal sistema dei partiti.

Abbiamo registrato sull'emendamento opinioni assai diverse all'interno dei partiti della maggioranza, ma — quel che è peggio — si riscontra una divergenza in senso, per così dire, storico, tra il contenuto dell'emendamento e le dichiarazioni più volte conclamate dai colleghi del partito socialista. Ri-

cordo che quando ero segretario provinciale, a Milano, chiesi al gruppo consiliare del MSI-destra nazionale di astenersi dal voto nei confronti dell'allora sindaco Tognoli, sulla scorta di una sua dichiarazione favorevole all'elezione diretta del sindaco. Per anni i colleghi socialisti si sono fatti a parole vessilliferi di un cambiamento in tal senso, presentando il proprio partito all'opinione pubblica come l'avanguardia (si fa per dire) di quanti volevano un cambiamento nel senso della democrazia diretta e dell'effettiva possibilità che il sindaco rappresentasse una vasta opinione pubblica sganciata dai partiti.

Ebbene, proprio da parte del partito socialista, stretto evidentemente in una morsa di altra natura o soggiogato dall'onorevole La Ganga (mi rifiuto infatti di credere che tutti abbiano potuto cambiare così rapidamente opinione), giunge l'emendamento di totale chiusura che farebbe venire meno l'ultima parte del comma 3 dell'articolo 5, laddove si consente ancora all'elettore la possibilità di votare per un candidato sindaco non legato alla lista prescelta. Ciò è consentito nell'attuale dizione del comma 3 dell'articolo 5, che prevede la possibilità di tracciare un segno sul rettangolo che comprende il nome del candidato. Anche questa macchinosa possibilità, lo spazio residuo che tale formulazione lascia ai cittadini ed all'elettore per sganciarsi (sia pure con un *facere*, non semplicemente con una scelta automatica) dalla logica della partitocrazia, viene meno con l'emendamento presentato dai rappresentanti del gruppo socialista, cui si oppongono altri settori della maggioranza. Non è necessario ripetere ulteriormente quanto abbiamo già sostenuto in merito alla nostra impostazione, addirittura favorevole alla doppia scheda, vale a dire alla possibilità di un totale sganciamento, per quanto concerne il nome del sindaco da votare, dai simboli di partito e da una scelta di parte.

Concludo ribadendo il voto contrario dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale sull'emendamento La Ganga 5.98 ed auspicando che anche i gruppi più responsabili presenti in questa aula si esprimano allo stesso modo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, colleghi, intervengo a nome del mio gruppo per evidenziare l'atteggiamento di grande confusione o, peggio, di grande ipocrisia assunto da coloro i quali hanno sostenuto l'emendamento La Ganga 5.98 con dichiarazioni che, in realtà, vanno esattamente in direzione contraria alle posizioni che i gruppi del PDS e del PSI hanno assunto sul provvedimento in esame. I due gruppi citati, infatti, hanno votato in quest'aula in modo esattamente opposto alla posizione sostenuta poco fa, in modo autorevole, dai colleghi D'Alema, Bassanini e La Ganga. L'articolo 4 prevede in effetti l'espressione di un voto unico per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale, così come viene richiesto dai gruppi del PDS e del PSI (una scheda unica per l'elezione contestuale del sindaco e della maggioranza in consiglio comunale).

Noi avevamo proposto che tale sistema — l'utilizzazione della scheda unica e la previsione del sistema maggioritario — valesse per tutti i comuni del nostro paese. I gruppi del PDS e del PSI hanno votato contro questa ipotesi, esprimendo voto negativo sul nostro emendamento, ed hanno ritenuto di sostenere l'efficacia di questo sistema con riferimento soltanto ai comuni fino a 10 mila abitanti. Hanno quindi votato contro la possibilità di prevedere il meccanismo che adesso dichiarano invece di voler sostenere (e lo fanno, a nostro giudizio, con molta confusione o, almeno, con un pizzico di ipocrisia).

Ne deriva che, non prevedendo l'articolo 5 un sistema maggioritario per i comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, il voto unico con l'utilizzazione di una sola scheda rappresenterebbe una vera e propria beffa per i cittadini, dal momento che affiderebbe esclusivamente allo strapotere dei partiti la possibilità di costituire coalizioni in una fase successiva all'espressione del primo voto e, quindi, la facoltà di scegliere il sindaco. Il voto a due turni consente addirittura la possibilità ad un candidato, anche quando questi abbia ottenuto nel primo turno meno voti di tutti, di concorrere al secondo turno

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

purchè lo desiderino i presentatori delle liste presentate nel turno precedente, cioè purchè lo desiderino le segreterie provinciali o nazionali dei partiti.

È proprio a questo sistema che oggi si vuole agganciare il voto unico, non quindi al sistema maggioritario che consentirebbe al cittadino di effettuare una scelta chiara e comprensibile solo fra due o tre liste. Per questa ragione, ci esprimeremo in senso contrario sull'emendamento La Ganga 5.98. Riteniamo che da parte dei deputati dei gruppi del PSI e del PDS debba essere compreso fino in fondo l'atteggiamento dei rispettivi presidenti di gruppo e dei presentatori di emendamenti come quello in esame, i quali illustrano determinate proposte anche se, fino a qualche giorno fa, avevano espresso una posizione esattamente contraria a quella delineata nell'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Chiesa. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la frequentazione di questo Parlamento mi sta insegnando fino in fondo cosa sia la politica e come possano rapidamente rovesciarsi i pronunciamenti proposti ai propri elettori ed ai propri interlocutori. Non eravamo certo esagitati poco fa nel sostenere che il grande problema consisteva nella possibilità di ridistribuire quote di potere a vantaggio di cittadini, riconoscendo a questi ultimi un'autentica libertà di scelta al momento della designazione del sindaco. Non abbiamo preso luciole per lanterne nel momento in cui, discutendo sulla doppia scheda, abbiamo parlato della riforma della politica e della possibilità di uscire dal sistema dei partiti, considerato che questi ultimi hanno confiscato ai cittadini e a chi governa il potere che normalmente ad essi spetta nelle democrazie europee.

Ora, credo che quanto sta avvenendo sia estremamente importante: nel giro di dieci minuti siamo passati da una discussione sulla doppia scheda alla possibilità per i

partiti di vivere di una rendita di posizione, imponendo ai propri elettori le loro facce impresentabili; questo, nel caso in cui le coalizioni siano per tradizione e radicamento storico sufficientemente forti da imporre un simile ricatto.

Stiamo assistendo ad un passaggio grave nell'attività del Parlamento. Si chiede all'elettore di sopportare un costo fortissimo: la rinuncia alla propria coalizione da aggiungere alla rinuncia al sindaco. In altre parole, se il cittadino, l'elettore, non troverà di suo gradimento il sindaco, non potrà votare neppure per la sua coalizione. Gli si chiede di mutare la propria identità: di fronte ad una richiesta del genere, i partiti — penso anche quelli che sostengono questa posizione — sanno benissimo che il cittadino cederà al ricatto.

Credo che se l'elezione diretta del sindaco sarà effettivamente tale, la scelta della persona sarà da ritenere un momento importante di verifica del tipo di energie che un partito o una coalizione di partiti metteranno a disposizione della città.

Resto francamente trasecolato, allibito e disorientato di fronte alla rapidità con cui l'elezione diretta del sindaco è diventata l'indicazione di un solo candidato da parte di una coalizione di partiti: rispetto a questo il cittadino non può operare scostamenti in termini di nome del candidato, ma deve assumere le proprie determinazioni in termini di candidato e coalizione. Insisto nel pensare che questa sarà una vittoria di Pirro (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete, dei verdi, federalista europeo e repubblicano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luigi Rossi. Ne ha facoltà.

LUIGI ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione e con grande interesse quanto ha dichiarato l'onorevole D'Alema. Esprimo il mio apprezzamento per la sua dialettica e per la dosata filosofia...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di diminuire il brusio.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

LUIGI ROSSI. ... circa gli effetti e gli equilibri che egli intende presentare come motivo di evoluzione nel modo di governare in generale e di amministrare, in particolare, gli enti locali. Non posso tuttavia essere d'accordo con l'onorevole D'Alema e con il suo orientamento, che del resto coincide con quello del gruppo socialista: infatti noi siamo agli antipodi.

Nello stesso modo non posso accettare la tesi dell'onorevole D'Onofrio, che è l'«avvocato d'ufficio» del provvedimento in esame: egli afferma che proprio questa legge rappresenterebbe lo spiraglio — l'unico spiraglio, anzi — per uscire dalla situazione nella quale ci troviamo.

Ho sentito parlare anche di ectoplasma: sarebbe il consiglio comunale, da cui ad un certo punto si estrae il sindaco, dandogli una forma reale. Noi non ci interessiamo di spiritismo: siamo invece interessati alla realtà e chiediamo che il sindaco faccia il suo mestiere e possa farlo sul serio, come del resto è avvenuto a Varese e come accadrà in altre città conquistate dalla lega (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento La Ganga 5.98, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	476
Maggioranza	239
Voti favorevoli	191
Voti contrari	285

(*La Camera respinge — Applausi dei deputati dei gruppi della DC, della lega nord, del MSI-destra nazionale, dei verdi e del movimento per la democrazia: la Rete*).

CARLO TASSI. San Vittore!

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti Maroni 5.99 e Tatarella 5.11 sono stati dichiarati preclusi a seguito di precedente votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.100, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	465
Maggioranza	233
Voti favorevoli	99
Voti contrari	366

(*La Camera respinge*).

Ricordo che gli identici emendamenti Maroni 5.101 e Segni 5.102, nonché gli emendamenti Maroni 5.103 e 5.104, sono preclusi a seguito di precedente votazione.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.105, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	452
Votanti	451
Astenuti	1
Maggioranza	226
Voti favorevoli	81
Voti contrari	370

(*La Camera respinge*).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.106, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	449
Astenuti	1
Maggioranza	225
Voti favorevoli	83
Voti contrari	366

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Maroni 5.107, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	453
Maggioranza	227
Voti favorevoli	90
Voti contrari	363

(La Camera respinge).

Dichiaro precluso a seguito delle precedenti votazioni l'emendamento Nania 5.108.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.14, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	449
Votanti	443
Astenuti	6
Maggioranza	222
Voti favorevoli	70
Voti contrari	373

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.15, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	75
Voti contrari	353

(La Camera respinge).

ANTONIO PATUELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PATUELLI. Signor Presidente, intervengo per richiamare la sua attenzione sul fatto che per due volte — così mi sembra — lei ha detto che il Governo era contrario ad alcuni emendamenti. Il Governo invece ha ripetutamente affermato in questa sede di rimettersi all'Assemblea. La ringrazio per l'attenzione che vorrà rivolgere nelle prossime occasioni a tale aspetto, non secondario.

PRESIDENTE. Onorevole Patuelli, ritengo di aver sempre detto che il Governo ha dichiarato di rimettersi all'Assemblea; se qualche volta mi sono sbagliato me ne scuso. In ogni caso, ripeto se il Governo si rimette all'Assemblea su tutti gli emendamenti, come i colleghi sanno da tempo.

Constato l'assenza dell'onorevole Savino. Pertanto, si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 5.109.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, le chiedo di dichiarare preclusi gli identici emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111. Infatti se venisse posta in votazione la soppressione del quarto periodo del comma 3 la Camera si esprimerebbe su un testo che è stato già oggetto della votazione sull'emendamento La Ganga 5.98, che è stato respinto. Infatti sopprimendo il quarto periodo del comma 3 si riproporrebbe il voto unico obbligatorio su tutto.

Le chiedo, dunque, di dichiarare preclusi dalla reiezione dell'emendamento La Ganga 5.98 gli identici emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, l'osservazione del collega Boato è coerente con quanto avevamo concordato in sede di Comitato dei nove. Essendo cioè gli emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111 soppressivi del quarto periodo del comma 3, essi equivalgono all'emendamento La Ganga 5.98, che è stato respinto. Sono pertanto da ritenersi preclusi, a parere della Commissione.

PRESIDENTE. La Presidenza aveva ritenuto ammissibili gli emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111 poiché sembrava che l'emendamento La Ganga 5.98 avesse una portata più ampia di questi ultimi (*Interruzione del deputato Boato*). La prego di calmarsi, onorevole Boato. Lei ha avuto modo di esporre le sue opinioni ed io l'ho ascoltata; ascolti anche il Presidente qualche volta!

Tuttavia, se non vi sono obiezioni, la Presidenza non ha difficoltà a convenire con l'interpretazione del relatore e dell'onorevole Boato.

(Così rimane stabilito).

Pertanto si intendono preclusi gli emendamenti Bassanini 5.110 e Raffaelli 5.111.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Elio Vito 5.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per invitare il relatore a modificare il parere precedentemente espresso. Infatti dopo l'intervento del collega D'Onofrio e dopo la precisazione che il relatore Ciaffi ha fatto nel ritenere corretta l'interpretazione e la lettura del comma 3 fornite dall'onorevole D'Onofrio, risulta incomprensibile il parere contrario espresso dalla Commissione sul mio emendamento 5.17. Quest'ultimo, infatti, intende esclusivamente prevedere quell'ipotesi che nell'opinione dell'onorevole D'Onofrio e del relatore Ciaffi è stata dichiarata intrinsecamente prevista dal comma 3: cioè che il cittadino possa votare solo per il candidato sindaco. Pertanto, secondo tale ipotesi di voto disgiunto, verrebbero consentite tutte e tre le possibilità: votare solo per una lista, votare per una lista e per un candidato sindaco diverso da quello indicato da tale lista e infine votare solo per un candidato sindaco. Ovviamente in quest'ultimo caso il voto avrebbe effetto anche sulla lista collegata a tale candidatura.

Tale interpretazione, che è stata riconosciuta valida dal relatore Ciaffi in seguito all'intervento dell'onorevole D'Onofrio, non è però prevista esplicitamente nel testo. Con l'emendamento 5.17 noi precisiamo nel senso che ho esposto il comma 3, e perciò ritengo coerente e conseguente che il relatore esprima su di esso un parere favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, noi oggi, sia pure in un clima in certe occasioni di grande attenzione, in altre di rilassatezza dell'Assemblea, abbiamo sentito il collega D'Onofrio esporre alcune interpretazioni giuridiche e filosofiche.

Per motivare il voto contrario alla doppia scheda l'onorevole D'Onofrio ha sostenuto una tesi; ha poi capovolto la stessa tesi per sostenere il doppio voto sulla stessa scheda.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Un'ora fa ho chiesto al relatore e presidente della I Commissione affari costituzionali, onorevole Ciaffi, quale interpretazione ritenesse di dare al fatto che un cittadino elettore, secondo questo testo, potrebbe votare solo il simbolo del partito al quale aderisce o verso il quale ha delle simpatie, trasferendo automaticamente sul sindaco quel voto a quel partito o a quel simbolo. Non ci è stato spiegato però perché il voto dato al sindaco di quella coalizione non si trasferisca ai partiti o alle forze che hanno espresso quel sindaco. Pazienza! Rinunciamo a capirlo!

Adesso però l'emendamento Elio Vito 5.17 sancisce semplicemente — semplicemente, lo ripeto — il pensiero filosofico e giuridico del collega D'Onofrio. Allora, non capisco perché il nostro relatore, che si è dichiarato d'accordo con il pensiero filosofico e giuridico di D'Onofrio, adesso dica di no a questo emendamento! Ma cercate di mettervi d'accordo! Voglio poi vedere quando andremo ad applicare la legge le confusioni che nasceranno!

È un atto irresponsabile lasciare una legge così formulata. Se non altro l'emendamento Elio Vito 5.17 ha il pregio della chiarezza: nel momento in cui il segretario comunale, o chi per esso, deve applicare la legge, non gli si può dire di andare a prendere gli atti parlamentari e di leggere lo storico intervento pronunciato il 19 gennaio 1993 nell'aula di Montecitorio dall'onorevole D'Onofrio! Le leggi vanno scritte, e non interpretate in modo disinvolto!

Pertanto, io sostengo l'emendamento Elio Vito 5.17 perché se non altro ha il pregio della chiarezza. (*Applausi dei deputati dei gruppi del movimento per la democrazia: la Rete e federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi. Ne ha facoltà.

BRUNO LANDI. Signor Presidente, intervergo per preannunciare il voto contrario dei deputati del gruppo socialista sull'emendamento Elio Vito 5.17. Il collega Vito vorrà convenire con me che quando si aggiunge una frase, e non irrilevante, in un articolo,

lo si fa per dare ad esso maggior significato. Questo è il caso dell'emendamento, apparentemente innocente, che stiamo per votare e che, se approvato, finirebbe per reintrodurre quanto abbiamo discusso nell'intero pomeriggio di oggi: vale a dire la votazione separata del sindaco rispetto alla lista. Infatti, una cosa è ammettere, così come si fa nell'articolo presentato dalla Commissione, la possibilità del voto ad un candidato sindaco che non sia quello relativo alla lista prescelta; altra cosa è sostenere, come si fa nell'emendamento, la possibilità di un voto isolato su un candidato sindaco, a prescindere da qualsiasi altra condizione (che infatti poi viene indicata nel prosieguo della frase).

Pertanto, siamo di fronte ad un modo, apparentemente innocente, di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta. Non mi sembra questa una maniera chiara di legiferare, collega Novelli, ma casomai è un modo per contraddire decisioni già assunte dall'Assemblea.

Questa è la ragione per la quale noi riteniamo, dal momento che è stato respinto l'emendamento dell'onorevole La Ganga, di rientrare nell'alveo dell'articolo così come licenziato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Signor Presidente, il gruppo del Movimento sociale italiano voterà a favore dell'emendamento Elio Vito 5.17 perché esso colma una lacuna e chiarisce in maniera lampante che l'elettore, se vuole, può votare solo per il sindaco, senza che vi sia l'estensione automatica nei confronti della lista.

A mio avviso l'emendamento Elio Vito 5.17 potrebbe essere ricordato al successivo nostro emendamento Nania 5.112, che stabilisce e chiarisce anche il principio opposto, e cioè che si può votare soltanto per la lista, senza che vi sia l'estensione automatica del voto al sindaco. Mi pare che in questo modo potrebbe chiarirsi un altro equivoco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

dichiarazione di voto l'onorevole Enzo Bianco. Ne ha facoltà.

ENZO BIANCO. Signor Presidente, il collega Landi, che di solito è molto attento nel seguire i lavori dell'Assemblea, era evidentemente distratto quando in quest'aula è stato richiesto al relatore per la maggioranza di interpretare esattamente che cosa succederebbe nell'ipotesi in cui un elettore votasse per il sindaco senza esprimere una preferenza per il consiglio comunale. Il collega ha detto che in questo caso il voto sarebbe valido e non avrebbe estensione: viceversa il relatore Ciaffi, ha detto, correttamente, che nell'ipotesi opposta, in cui si voti per il consiglio comunale, il voto si intenderebbe automaticamente esteso al candidato sindaco della lista votata.

L'emendamento Elio Vito 5.17 si limita a tradurre in termini ineccepibili ciò che è stato chiarito esplicitamente in quest'aula dal relatore per la maggioranza. È quindi per una esigenza di chiarezza legislativa che voteremo a favore di questo emendamento, attendendo un eguale comportamento da tutti coloro che hanno condiviso l'opinione del relatore Ciaffi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, il gruppo dei verdi voterà a favore dell'emendamento Elio Vito 5.17. Vorrei, signor Presidente, che lei invitasse il relatore per la maggioranza a dare un chiarimento, perché noi votiamo *ad abundantiam*. A nostro avviso (in questo differiamo da altri colleghi), il testo del comma 3, così come è formulato, pur non essendo limpidissimo ha esattamente lo stesso contenuto; non vorremmo che, se l'emendamento Elio Vito 5.17 fosse respinto, si avvalorasse un'interpretazione opposta.

Dal momento che l'interpretazione è quella che hanno fornito il collega D'Onofrio, il relatore Ciaffi, il collega Enzo Bianco ed io stesso, noi voteremo a favore dell'emendamento in esame perché la rende esplicita; ma le chiedo, Presidente, di invitare il relatore per la maggioranza a chiarire la *ratio*

della norma in questione, che egli ha del resto già espresso in altre occasioni.

PRESIDENTE. Onorevole relatore per la maggioranza, la Presidenza è dell'avviso che l'emendamento Elio Vito 5.17 possa essere votato congiuntamente all'emendamento Segni 5.113, che sostanzialmente affronta lo stesso problema.

MARCO BOATO. Anche quello rende esplicita una cosa che c'è!

FRANCO PIRO. È un voto ermetico, Presidente!

PRESIDENTE. Vorrei, onorevole Ciaffi, che lei esprimesse la sua opinione al riguardo e, se lo ritiene, che rispondesse all'onorevole Boato.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, vorrei sottolineare che il relatore, nell'esprimere il parere sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi, non rappresenta se stesso ma la maggioranza del Comitato dei nove. Al di là delle interpretazioni che si possono dare sugli emendamenti o sul testo degli articoli, il parere del relatore per la maggioranza è contrario sia sull'emendamento Elio Vito 5.17, sia sull'emendamento Segni 5.113.

PRESIDENTE. Questo è noto all'Assemblea, onorevole relatore!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Lei, signor Presidente, ha posto il problema se l'emendamento Segni 5.113 potesse essere votato insieme all'emendamento Elio Vito 5.17. Rilevo che il primo di tali emendamenti non sostituisce il quarto periodo del comma 3 dell'articolo 5, ma aggiunge a tale comma, alla fine, le parole «nel caso quest'ultimo non sia contestuale con alcun voto di lista, esso è comunque attribuito alla carica di sindaco». In sostanza, si afferma che un voto espresso solo per il sindaco non si estende ad eventuali liste collegate. È per questi motivi che il relatore, interpretando l'opinione della maggioranza

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

del Comitato dei nove, ha espresso parere contrario sull'emendamento Segni 5.113.

L'emendamento Elio Vito 5.17 si pone, anche sotto il profilo grafico e della formulazione, in modo diverso, pur se lei ritiene che affronti la stessa materia e risolva il problema nello stesso modo. Il relatore preferirebbe quindi che gli emendamenti Elio Vito 5.17 e 5.113 fossero posti in votazione separatamente.

PRESIDENTE. Consento con tale richiesta, onorevole relatore. Avverto fin d'ora che l'eventuale reiezione dell'emendamento Elio Vito 5.17 non precluderebbe l'emendamento Segni 5.113.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Elio Vito 5.17, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	151
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nania 5.112.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. I deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore di questo emendamento per le ragioni che abbiamo già illustrato. Esso colma una lacuna, in quanto consente all'elettore, se lo ritiene, di votare unicamente per la lista senza che ciò comporti un'efficacia estensiva al candidato sindaco del voto formulato.

Ecco perché noi proponiamo di aggiungere, al quarto periodo del comma 3, le parole «e viceversa». Riteniamo che questo sia un fatto importante, perché in sintonia con

l'espressione della libertà di voto, della quale gode e deve godere ciascun elettore.

PRESIDENTE. Avverto che agli oratori che hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo assegnerò il termine di un minuto per svolgere il loro intervento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Abbatangelo. Ne ha facoltà.

MASSIMO ABBATANGELO. Chiedo scusa al collega Nania, ma contesto fermamente la sua scelta, anche perché credo che all'interno del gruppo siamo in molti a non condividerla. Secondo noi questo emendamento è un'improvvisazione che non riesce assolutamente a garantire alcunché, se non la certezza da parte nostra di trovarci ancor di più imbrigliati in una scelta che non andremmo certamente a compiere.

In questa situazione, ancora un volta da parte sia della maggioranza sia dei partiti che la compongono si vuole dare un'apertura di pista nei riguardi dell'opinione pubblica, per cercare ancora di più di imbrigliare tutti in scelte che diventano quasi obbligate anche per chi intenda votare con assoluta libertà di intenti. Credo che il gruppo di cui faccio parte debba contestare questo emendamento esprimendo un voto contrario; invitiamo anche gli altri colleghi a votare in questo senso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voterò in dissenso rispetto all'onorevole Nania, il quale propone di aggiungere le parole «e viceversa» al quarto periodo del comma 3. Credo che questa aggiunta non sia necessaria perché, come abbiamo già osservato in altri interventi in dissenso, il testo attuale è già sufficientemente oscuro, sufficientemente partitocratico, espressione di una gamma di consensi e di indicazioni.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Dissentito pertanto dall'opinione di Nania, perché se questa non deve essere una vera legge sull'elezione diretta del sindaco, con la scheda separata, con la trasparenza delle possibilità di decisione, con uno strumento reale di democrazia diretta che il Parlamento sta negando, allora ben venga il testo prodotto da Ciaffi e dalla Commissione, che è sufficientemente oscuro ed intricato e che pertanto è inutile modificare. Lasciamolo così, in modo tale che la gente, invece di avere l'elezione diretta del sindaco antipartitocratica, abbia questo bel malloppo, che costituisce un tradimento delle richieste e delle aspirazioni popolari. (*Applausi del deputato Tassi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, approfitterò di questo minuto che mi è stato concesso non tanto per parlare in dissenso da quanto ha detto l'onorevole Nania, quanto per evidenziare come in Parlamento si stia consumando una sceneggiata: tutti gli schemi sono già stati prefissati; le scelte sono già state fatte.

L'onorevole Sterpa diceva che si stanno facendo grossi errori. La democrazia cristiana sta commettendo un grosso errore, perché se non si fa passare nessuno degli emendamenti che sono stati presentati dalle opposizioni si corre un grossissimo rischio.

Ma c'è di più. Colgo l'occasione anche per evidenziare uno stato di agitazione, di ansia e di insofferenza da parte di quegli stessi democristiani che invece di accettare suggerimenti, quando questi arrivano dalle opposizioni vi si oppongono. Per questo voterò in dissenso da quanto dichiarato, a nome del gruppo, dall'onorevole Nania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. L'onorevole Bodrato si è alzato poco fa con grande autore-

volezza difendendo il testo Ciaffi, che in quest'aula trova strane maggioranze e comunque trova sempre la solidarietà del PDS. Ebbene, sulla *Stampa* del 3 settembre 1992 l'onorevole Bodrato (lo dico a dimostrazione della scarsa coerenza di questi grossi personaggi politici) dichiarava: «Se si imbocca la strada dell'elezione diretta del sindaco, bisogna farlo con chiarezza, senza passi artificiosi». Più avanti, Bodrato dichiarava ancora, sempre sullo stesso quotidiano: «O si dice chiaramente che non vogliamo l'elezione diretta del sindaco oppure, se si va in questa direzione, bisogna farlo in maniera corretta, ed anche il potenziale e paventato conflitto tra il sindaco» — udite, udite! Onorevole Bianco, senta cosa diceva Bodrato — «e il consiglio comunale è un fatto positivo, una dimostrazione di democrazia». Ecco quanto dichiarava l'onorevole Bodrato. Lo ricordo anche in risposta a coloro che contestando gli emendamenti del Movimento sociale italiano hanno affermato che se il sindaco non è collegato ad una maggioranza ciò può portare a conflittualità e perdita di democrazia.

Ho citato questo brano delle dichiarazioni di Bodrato a dimostrazione di quali trasformismi si stiano verificando su questa legge. Sono convinto che il Movimento sociale italiano, una volta che il Parlamento avrà approvato questa pessima legge, raccoglierà le firme per abrogarla...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, deve concludere.

TEODORO BUONTEMPO. ... perché essa toglie il diritto e la libertà di voto a ogni italiano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Novelli. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, vorrei che il relatore mi ascoltasse, perché dovrei porgli una domanda, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ciaffi, la prego di prestare attenzione!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

DIEGO NOVELLI. Non voglio apparire agli occhi del relatore come un fastidioso pignolo, ma vorrei sapere dall'onorevole Ciaffi (e mi spiace che sia assente l'onorevole D'Onofrio) perché il voto espresso per il consiglio comunale si riverberi sul sindaco mentre quello espresso sul sindaco non si riverbera sul consiglio comunale.

L'emendamento presentato dal collega Nania vuole semplicemente dare la possibilità a chi vota solo per il consiglio comunale di esprimere la sua volontà anche a favore del sindaco. Non capisco perché — ripeto — quando l'elettore esprime la sua volontà a favore del sindaco questa non possa riverberarsi anche sulla scelta relativa al consiglio comunale. È una contraddizione che non sta in piedi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore per la maggioranza*. Presidente, desidero fornire una risposta al collega Novelli. Dagli atti parlamentari risulta che un emendamento che prevedeva l'astensione del voto per il sindaco alla lista o alle liste collegate, posto in votazione in Commissione, è stato respinto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nania 5.112, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	78
Voti contrari	324

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Segni 5.113, non accettato dalla maggioranza della Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	404
Maggioranza	203
Voti favorevoli	119
Voti contrari	285

(La Camera respinge).

Dichiaro così precluso l'emendamento Nania 5.114.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 20 gennaio 1993, alle 9:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

OCCHETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale. (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

— *Relatori*: Ciaffi, *per la maggioranza*; Brunetti e Tassi, *di minoranza*.

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 4 dicembre 1992, n. 471, recante interventi urgenti nelle zone delle regioni Liguria e Toscana colpite da eccezionali avversità atmosferiche (1992).

— *Relatore*: Giuseppe Serra.

Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di

sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese (2058).

— *Relatore*: Tiscar.

La seduta termina alle 20,45.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,45.*

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 8838 A PAG. 8853) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Segr	72- em. 5.82, 5.83 e 5.84		84	290	188	Resp.
2	Segr	em. 5.86		97	318	208	Resp.
3	Segr	5.87 primap., 5.90, 5.88 e 5.89		287	178	233	Appr.
4	Segr	em. 5.92		158	323	241	Resp.
5	Segr	em 5.93	9	106	354	231	Resp.
6	Segr	em 5.164	42	310	118	215	Appr.
7	Segr	em 5.94 e 5.95		137	290	214	Resp.
8	Segr	em 5.168 principio	1	191	311	252	Resp.
9	Segr	em. 5.98		191	285	239	Resp.
10	Segr	em. 5.100		99	366	233	Resp.
11	Segr	em. 5.105	1	81	370	226	Resp.
12	Segr	em. 5.106	1	83	366	225	Resp.
13	Segr	em. 5.107		90	363	227	Resp.
14	Segr	em. 5.14	6	70	373	222	Resp.
15	Segr	em 5.15		75	353	215	Resp.
16	Segr	em 5.17		151	278	215	Resp.
17	Segr	em 5.112		78	324	202	Resp.
18	Segr	em 5.113		119	285	203	Resp.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18 ■																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
CURCI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V				
CURSI CESARE							V	V										
D'ACQUISTO MARIO				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AIMMO FLORINDO							V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DAL CASTELLO MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ALEMA MASSIMO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ALIA SALVATORE			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DALLA CHIESA MANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DALLA CHIESA CURTI MARIA S.	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DALLA VIA ALESSANDRO	V	V		V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V
D'AMATO CARLO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ANDREA GIANPAOLO	V	V					V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'ANDREAMATTEO PIERO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINDO		V	V				V	V	V	V								
DE CAROLIS STELIO	V	V	V	V	V	V	V											
DECEMNARO GIUSEPPE								V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DEL BUE MAURO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DELFINO TERESIO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DELL'UMTO PARIS	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DEL MESSE PAOLO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DE LORENZO FRANCESCO							V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V
DEL PENNINO ANTONIO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE MICHELIS GIANNI				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DEMITRY GIUSEPPE				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DE PAOLI PAOLO	V	V	V				V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DE SIMONE ANDREA CARMINE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DIANA LINDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI DONATO GIULIO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DIGLIO PASQUALE			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI LADRA FRATTURA FERNANDO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI PIETRO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
DI PRISCO ELISABETTA	V	V	V	V	V	V	V								V	V	V	V
DOLINO GIOVANNI	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V				

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
FRONZA CREPAZ LUCIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GALANTE SEVERINO						V	V	V	V	V	V	V	V	V			V	
GALASSO ALFREDO	V	V	V	V			V											
GALASSO GIUSEPPE	V	V	V	V	A	V	V	V										
GALBIATI DOMENICO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GALLI GIANCARLO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GAMBALE GIUSEPPE			V	V	V	V	V								V	V		
GARAVAGLIA MARIAPIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GARESIO BEPPE			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V				
GARGANI GIUSEPPE	V						V	V	V	V	V				V	V		
GASPARI REMO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GASPAROTTO ISAIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GASPARRI MAURIZIO	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GELPI LUCIANO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GHEZZI GIORGIO		V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GIAMMOTTI VASCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GITTI TARCISIO		V		V	V	V	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
GIULIARI FRANCESCO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V
GIUNTELLA LAURA	V	V	V	V	V		V											
GORACCI ORPEO	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	
GORGONI GAETANO							V	V	V	V	V	V	V	V				
GOTTARDO SETTIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRASSI ALDA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GRASSI ENNIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GRILLI RENATO		V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V				
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRILLO SALVATORE							V	V										
GRIPPO UGO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GUALCO GIACOMO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GUERRA MAURO	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
GUIDI GALILEO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			V	V	V		
IMPECINO BERARDINO	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	
IMPOSIMATO FERDINANDO	V	V	V	V	V		V											
INGRAO CHIARA	V	V	V	V	V													
INNOCENTI RENIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		V		

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18 ■																
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
NOVELLI DIEGO	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	
NUCARA FRANCESCO	V	V	V	V	A	V	V										
NUCCI MAURO ANNA MARIA	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
OCCHETTO ACHILLE							V	V	V	V	V	V	V				
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
OLIVERIO GERARDO MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
OLIVO ROSARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ONGARO GIOVANNI	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
ORGIANA BENITO	V	V	V	V	A	V	V	V			V	V	V	V	V	V	
OSTINELLI GABRIELE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PACIULLO GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PADOVAN FABIO	V	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PAGANELLI ETTORE	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PAGANO SANTINO FORTUNATO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PAGGINI ROBERTO			V	V	A	V	V	V									
PAISSAN MAURO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PALADINI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PANNELLA MARCO			V	V			V	V	V								
PAPPALARDO ANTONIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PARIGI GASTONE	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PARLATO ANTONIO	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PASETTO NICOLA							V	V	V	V	V	V	V	V			
PASSIGLI STEFANO			V	V	A	V	V	V						V	V	V	
PATARINO CARMINE	V	V	V	V	V	A	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PATRIA RENZO	V		V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V			
PATUELLI ANTONIO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V		V	V	V	
PECORARO SCAMIO ALPONSO			V	V	V	V	V	V									
PELLICANI GIOVANNI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PELLICANO' GEROLAMO	V	V	V	V	A	V	V	V									
PERABONI CORRADO ARTURO			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PERANI MARIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PERINEI FABIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PERRONE ENZO	V	V	V	V	V		V	V	V	V	V	V	V	V			
PETRINI PIERLUIGI	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PETROCELLI EDILIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PETRUCCIOLI CLAUDIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	
PIERMARTINI GABRIELE			V	V	V	V	V	V									
PIERONI MAURIZIO	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	A	V			

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 18 ■																	
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
IARRO GIOVANNI			V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V	V
ZAVETTIERI SAVERIO	V	V	V	V	V	V				V	V	V		V	V	V		
ZOPPI PIETRO	V	V	V	V	V	V	V			V	V	V	V	V	V	V	V	V

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma